



# Venite e Vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito  
al Servizio delle Comunità



"Venite e Vedrete"

Rivista trimestrale di proprietà  
dell'Associazione MARANA-THA'  
Aut. Trib. di Perugia n.673 del 22.06.83

**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
Luca Calzoni

**VICEDIRETTORE:**  
Francesca Menghini

**CAPISERVIZIO:**  
Luciano Cecchetti,  
Anna Maria Anteri,  
Claudio Pauselli

**SEGRETERIA DI REDAZIONE  
E DIFFUSIONE ABBONAMENTI:**  
Francesco Locatelli - Via dei Pellari, 20  
06100 Perugia - Telefax.075/65098

**ASSISTENTE TEOLOGICO:**  
P.Fernando Sulpizi O.S.A.

*Redazione di Foggia:*  
c/o Oreste Pesare  
Via A. Fraccacreta, 31  
71100 Foggia - Tel.:0881/88481

*Redazione di Salerno:*  
c/o Giancarlo Giordano - Via Nizza, 117  
84100 Salerno - Tel.: 089/798579

*Redazione di Torino:*  
c/o Enrico Versino  
C.so Re Umberto, 149  
10134 Torino - Tel.: 011/3197536

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE :**  
Rita Becchetti, Andrea Sergi,  
Pier Giorgio Bertolani

**A questo numero hanno collaborato:**

*Versino E.; Bagianti A.R.; Piazzoli Don Cesare;  
Mezzetti T.; Drago Padre Augusto; Vella A.;  
Calisi M.; Fressoia F.; Checconi P.;*

**RICORDIAMO CHE LE QUOTE ABBONAMENTO ANNUO (QUATTRO NUMERI)  
VANNO INVIATE A:**

**REDAZIONE "VENITE E VEDRETE" VIA DEI PELLARI, 20 - 06100 PERUGIA  
C/C POSTALE 13807060**

**Ordinario: .....£. 15.000**  
**Srtaordinario: .....£. 25.000**  
**Sostenitore: .....£. 50.000**  
**Esterio: .....£. 20.000**

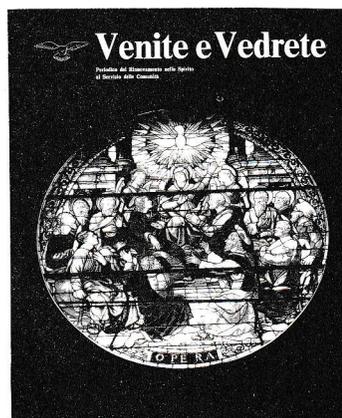
Aprile 1991

## SOMMARIO

<b>PREGHIAMO INSIEME</b>	1
<b>EDITORIALE</b>	2
<b>La sottomissione reciproca</b> <i>di Anna Rita Bagianti</i>	3
<b>Ospitalità - Accoglienza - Evangelizzazione</b> <i>di Luciano Cecchetti</i>	5
<b>Ti abbiamo chiamato "Signore" con la nostra vita?</b> <i>di Francesca Menghini</i>	8
<b>L'enciclica "Redemptoris Missio" e le Comunità del Rinnovamento</b> <i>di Don Cesare Piazzoli</i>	10
<b>La guarigione, il perdono e l'amore</b> <i>di Antonio Vella</i>	14

**TESTIMONIANZE** 18**Scuola Diocesana di formazione  
di evangelizzatori**Presentazione di: *Francesco Fressoia*Testimonianze di:  
*Mauro Mezzopera*  
*Anna Maria Brustenga*  
*Daniela Scardapane*  
*Monia Peri***"Dal desiderio di uno  
a un popolo numeroso"**  
*(S. Severo - FG)* 24**EVANGELIZZAZIONE E CARITÀ**  
**La Diaconia della Consolazione**  
*(Comunità Magnificat - S. Barnaba - PG)* 25**RUBRICHE**

<b>COSTRUIRE LA COMUNITÀ</b>	
<b>Comunità: corpo di Gesù</b> <i>di Tarcisio Mezzetti</i>	27
<b>LE COMUNITÀ PAOLINE</b>	
<b>Paolo alla Comunità di Corinto</b> <i>di P. Augusto Drago</i>	31
<b>CHIESA: COMUNITÀ MISSIONARIA</b>	
<b>"Mandati"</b> <i>di Matteo Calisi</i>	36



Pentecoste

**Recita lentamente la traduzione del Padre nostro di C. De Foucauld:  
“La preghiera dell’abbandono”.**

**Recitala tre volte.**

- > *La prima volta ascolta Gesù che la recita.*
- > *La seconda volta dilla come la disse Gesù al Padre.*
- > *La terza volta, recitala, con Gesù al Padre.*

“Padre, mi abbandono nelle Tue mani  
fa’ di me ciò che vuoi:  
son pronto a tutto, accetto tutto.  
Fa’ che solo la Tua volontà sia fatta in me  
e in tutte le Tue creature.  
Diù di questo non desidero, o Signore.  
Nelle Tue mani affido la mia anima:  
la offro a Te con tutto l’amore del mio cuore  
perché io Ti amo, o Signore,  
e così ho bisogno di offrire me stesso,  
di abbandonarmi nelle Tue mani,  
senza riserve e con sconfinata fiducia.  
Perché Tu sei mio Padre”.

*“Venite e Vedrete” è diventato il punto di riferimento editoriale delle esperienze di comunità all’interno del Rinnovamento nello Spirito per poter accogliere, tra le sue righe, la voce di ogni comunità. Questa svolta risponde ad una ben precisa chiamata di Dio: infatti se ogni esperienza di Dio nasce per portare alla salvezza tutti quelli che vi sono chiamati, è essenziale che il nuovo assetto editoriale e la sua evoluzione sia comunicato e diffuso “fino ai confini della terra”, affinché tutti coloro che per chiamata vi aderiscono, possano farlo senza ostacoli.*

*È necessario, allora, che vi sia chi testimoni questa nascita e questa crescita in obbedienza alla Parola di Dio che dice: “Come si salveranno se non sarà loro annunziato?” (Rm 10,15).*

*Così questo periodico diventerà uno strumento al servizio di tutti coloro che sono chiamati a costruire il Regno di Dio aderendo ad un progetto di comunità all’interno del Rinnovamento nello Spirito.*

*Per fare questo, “Venite e Vedrete” accoglierà uno spazio che consenta ad ogni Comunità di testimoniare la propria storia, la propria struttura, le finalità che si propone, perché il lettore possa comprendere la “visione” di Dio che sta alla base di tali realtà, se questa è la sua chiamata.*

*“Venite e Vedrete” intende diventare anche uno strumento di comunicazione tra le comunità già esistenti. Poiché ogni stadio della crescita di una comunità porta con sé problemi e modi di agire specifici, è cosa buona che ogni questione possa essere trattata da diversi punti di vista, perché diverse sono le esigenze e le situazioni di ognuno. Nel corpo del giornale verranno trattati allora anche temi riguardanti la vita comunitaria, affinché l’esperienza di uno sia di aiuto ai problemi di altri, il passato di uno possa essere guida del futuro di un altro, e tutti siano edificati dall’opera di Dio.*



---

---

## LA SOTTOMISSIONE RECIPROCA NELLA COMUNITÀ

di Anna Rita Bagianti

Ogni membro della comunità cristiana è chiamato a vivere le parole di S. Paolo:

*“Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo” (Ef 5,21).*

Questo cammino non può essere imposto, ma è frutto di una **libera scelta** che si esprime al momento dell'ingresso in Comunità e costituisce uno degli elementi fondamentali della vita della Comunità.

Perché S. Paolo considera così *essenziale* la sottomissione reciproca?

Per capirlo in modo chiaro occorre riflettere su una virtù nella quale la sottomissione reciproca si concretizza, che più volte nei suoi scritti S. Paolo descrive: **l'obbedienza**.

Per scoprire la natura e l'origine dell'obbedienza del cristiano, è necessario, con S. Paolo, cogliere questo aspetto nella vita di Gesù Cristo:

*“Cristo si è fatto obbediente fino alla morte” (Fil 2,8);*

*“Cristo imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono” (Eb 5,8-9);*

e ancora:

*“Per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti” (Rm 5,19).*

L'obbedienza di Cristo è la fonte immediata e storica della salvezza; l'obbedienza di Cristo non è solo il migliore esempio di obbedienza, ma è il *fondamento* del Regno di Dio:

«Obbedendo a Dio, il Figlio dell'uomo fu inchiodato sul legno, distruggendo la scienza del male e introducendo e facendo penetrare dentro il mondo la scienza del bene. Il male è disobbedire a Dio, come l'obbedire

a Dio è il bene» (Dagli scritti di S. Ireneo).

L'esempio che Gesù ci ha lasciato è di una obbedienza perfetta che si misura oggettivamente dalle sofferenze che Lui ha sopportato e soggettivamente dall'amore e dalla libertà con cui obbedì. Proprio in questo esempio di Gesù e in quello che Lui ha voluto farci capire, consiste il fondamento della sottomissione reciproca.

«In una comunità cristiana, infatti, è il modo *“concreto”* di sottomettersi a Dio: l'obbedienza spirituale a Dio non distoglie dall'obbedienza all'autorità visibile ma, al contrario, la rinnova, la rafforza, la vivifica, al punto che l'obbedienza agli uomini diventa il criterio di giudicare se c'è o meno, e se è autentica, l'obbedienza a Dio» (da *“L'obbedienza”* di P. Raniero Cantalamessa - Ed. Ancora Milano).

Così nella Comunità, il sottomettersi gli uni agli altri, è uno dei modi per sottomettersi a Dio nella consapevolezza della propria debolezza spirituale. Sappiamo che le nostre forze spesso non bastano a farci conoscere e compiere le scelte che Dio vuole realizzare nella nostra vita, e per far questo riconosciamo di aver bisogno di fratelli che ci ricordino la nostra chiamata e ci guidino nel compiere le scelte che Dio ci indica.

Sotto questo profilo la sottomissione è espressione di un modo di pensare e di essere che contrasta con la mentalità diffusa nel mondo, secondo la quale ciascuno è arbitro della propria vita, ed è tanto più libero quanto più è in grado di autodeterminarsi. Per il cristiano è vero il contrario: la propria *libertà* nasce là dove comincia la completa *dipendenza da Dio*.

Ogni membro della comunità cristiana sceglie di sottomettersi all'autorità, perché riconosce in coloro che la esercitano uno

speciale "dono" di Dio per la crescita propria e di tutto il corpo della comunità.

Naturalmente, l'atteggiamento di chi esercita l'autorità, non è quello di chi spadroneggia sulle persone, né, a maggior ragione, quello di chi offre consigli umani: è un **carisma**, lo stesso affidato da Gesù a Pietro ("Pasci i mie agnelli" - Gv 21,15) e che comporta il "dare la propria vita per le pecore".

È un carisma che in quanto tale deve essere usato *con amore*. Nella comunità chi è in autorità e chi è in sottomissione è chiamato a vivere un rapporto di amore, ed è impegnato l'uno verso l'altro ad attuare l'amore fraterno, "poché siamo membra del suo corpo" (Ef 5,30).

Così l'esercizio dell'autorità comporta:

- essere sentinella dell'alleanza che ogni cristiano ha stipulato con Dio, esortando e collaborando con amore al cammino di conversione delle persone affidate;
- essere punto di riferimento per un corretto discernimento della volontà di Dio, curando che tale volontà diventi vita concreta delle persone affidate. Questo comporta anche il discernere, insieme, i loro carismi e il vigilare che siano correttamente usati;
- essere guida nel sottomettere alla Signoria di Cristo ogni area della propria vita quotidiana: il lavoro, lo studio, la famiglia, gli impegni sociali... comunicando la gioia che si prova lasciandosi amare da Dio e offrendoGli tutta la nostra vita.

Essere sottomessi all'autorità, svolta nei modi indicati, comporta un atteggiamento **non passivo**, di supina soggezione, **ma attivo**, di collaborazione e impegno, con il quale si vivifica continuamente il cammino del cristiano attraverso l'attuazione del precetto paolino:

*"Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate*

*quelliche si comportano secondo l'esempio che avete in noi" (Fil 3,17);*

e ancora:

*"Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo" (1 Cor 11,1; 1 Ts 1,6).*

Vivere la sottomissione reciproca con intensità e fiducia è una via fondamentale che Dio ci offre attraverso la disponibilità dei fratelli, per giungere alla meta gloriosa della santità, che ognuno di noi si prefigge; per questo non spaventiamoci per l'impegno assunto, ma anzi impariamo a *lasciarci servire* dai nostri fratelli in modo più profondo e siamo riconoscenti a Dio per le meraviglie che, per loro tramite, ha compiuto e compirà nella vita di ognuno di noi.

Anna Rita Bagianti: da 11 anni nel R.n.S.; è una dei Responsabili del Ministero del Discepolato nelle Comunità Magnificat della zona di Perugia

- Riesco ad accettare che la vita cristiana è ubbidire a Dio in ogni cosa? (pensiamo per esempio alla scelta della persona con cui costruire una famiglia, la scelta di un lavoro piuttosto che di un altro...).
- Riesco a vedere l'amore di Dio nel fatto che Egli abbia voluto donare alla Chiesa la benedizione dell'autorità?
- Credo che l'autorità sia un carisma nella Chiesa?
- Prego per avere questo carisma, nelle situazioni in cui sono chiamato ad esercitarlo?
- Ho mai pensato a quanto è diverso il concetto di autorità che ha il mondo, rispetto a quello di Dio?
- Quanto è radicato dentro di me il concetto che l'autorità è comunque sempre una imposizione?



---

## OSPITALITÀ - ACCOGLIENZA - EVANGELIZZAZIONE

di Luciano Cecchetti



*“Mentre Gesù era in cammino entrò in un villaggio, e una donna di nome Marta lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta»” (Lc 10,38-42).*

**G**esù con i suoi discepoli era in viaggio verso Gerusalemme. Sappiamo da Luca (cfr. Lc 9,38) che i Samaritani gli rifiutarono ospitalità e, anche se il Vangelo non ci dice altro in proposito, possiamo supporre che anche altre persone, magari della stirpe di Giuda, lo avranno respinto con buone o cattive maniere, visto che l'evangelista mette in evidenza l'ospitalità datagli da Marta e come le due sorelle lo accolsero.

Distinguiamo i due termini: **ospitalità** significa dare “rifugio”; **accoglienza** significa “mettere a proprio agio” la persona ospitata.

Mettere a proprio agio vuol dire, in sostanza, dare amore e comprensione anche

se la persona ospitata era, fino a quel momento, sconosciuta.

Marta e Maria, con atteggiamenti diversi, diedero a Gesù tutto questo. Marta, con la sua generosa attività; Maria con la sua attenta e umile sottomissione alla Parola (era ai piedi del Signore).

Due atteggiamenti diversi, ma in sostanza complementari. Non può esserci ospitalità senza accoglienza, come non può esserci accoglienza senza ospitalità. Ma se ci facciamo caso, Gesù ci indica chiaramente l'esistenza di una certa priorità:

*“Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose... Maria ha scelto la parte migliore”. Ecco allora come dovremo comportarci per rendere veramente efficace la nostra ospitalità e la nostra accoglienza.*

Nelle nostre comunità, normalmente, esistono i Ministeri dell'Accoglienza, nei quali si cerca di adempiere a quanto ci indica S. Luca nel suo Vangelo, relativamente all'ospitalità data da Marta e dall'accoglienza data da Maria a Gesù.

A volte si ha la sensazione di un certo disinteresse all'accoglienza, in quanto esiste un ministero appositamente costituito. Questo concetto non è affatto giusto.

---

Ognuno di noi fa parte integrante dell'accoglienza. Vediamo come, facendo un primo esempio.

Il Ministero dell'Accoglienza segnala la visita di fratelli di altre comunità: dobbiamo ospitarli.

Immediatamente ci diamo da fare per provvedere alla loro sistemazione. Diamo tutta la nostra disponibilità per adempiere a quello che in cuor nostro reputiamo un "dovere". È giusto. Ma dobbiamo anche rilevare, immediatamente, che non deve essere solo un "dovere", ma deve essere principalmente un *piacere* l'ospitare un fratello o una sorella anche se non conosciamo chi sia e perché debba essere nostro ospite. Ma c'è ancora un fatto da tenere presente.

Quella persona ha sicuramente dei motivi precisi per essere venuta da noi, e probabilmente si sentirà imbarazzata e obbligata per quanto stiamo facendo.

Cercheremo allora di non fare pesare l'ospitalità, e cercheremo in ogni maniera di fare "buona accoglienza" all'ospite. Tutto questo è giusto. Ma se ci ripensiamo capiremo come il più delle volte lo facciamo in maniera prettamente umana, vale a dire, facciamo ciò che faceva Marta nei confronti di Gesù: ci diamo un gran da fare ma, forse, trascuriamo la "vera accoglienza", cioè non cerchiamo di "entrare" nell'animo del nostro ospite con la misericordia di Dio, per "sanare" o "rinvigorire" uno spirito in attesa, sicuramente, di risposte umane e spirituali.

È necessario, allora, parlare e far parlare, però, da parte nostra, cerchiamo sempre di farlo con la Parola del Signore. Così, e solo così, potremo dare aiuto alla persona ospite, pur non conoscendo nulla, o quasi, del suo stato d'animo. Questa, così facendo, oltre che *ospitalità*, diventa anche *accoglienza*.

Facciamo un altro esempio.

La comunità organizza un Seminario di vita nello Spirito. I responsabili fanno appello affinché, nei limiti delle singole possibilità, ognuno porti la propria preghiera, la

propria esperienza, la propria opera. Tutti coloro che possono donare un po' del loro tempo accettano di buon grado. Comincia il Seminario ed ogni "anziano" si preoccupa di seguire e incoraggiare i fratelli che si accostano per la prima volta a questa esperienza.

Tante "miserie umane" vengono alla luce, miserie che in fondo sono anche le nostre, ma cerchiamo di stare vicini ai fratelli, di capire quello che il Signore desidera da loro. Si instaura così un rapporto di vera fraternità.

Arriva il momento tanto atteso, forse con molta trepidazione, il momento cioè della "preghiera di effusione". Alcuni avvertono chiaramente la presenza dello Spirito Santo, altri no. Questi ultimi rimangono delusi poiché non hanno "avvertito" nulla di quanto era stato loro detto, o che si erano immaginati di sentire e di provare. Per i primi, logicamente, nessun problema: ne siamo veramente felici; per gli altri... diciamo che il Signore opererà in seguito.

Sono vere entrambe le cose. Ma... è veramente giusto? È vero fino in fondo?

Normalmente al Seminario segue un "post-seminario", durante il quale il "nuovo" fratello o sorella continuerà il cammino iniziato. Ma finisce anche il "post-seminario" e, purtroppo, mancando quel calore avuto fino a poco tempo prima, ritornano ad affiorare i vecchi problemi, i vecchi dubbi, le eterne incertezze. Torna nel cuore quello strano peso non più sentito durante il Seminario e il "post-seminario". Perché?

È esattamente da questo momento, se siamo attenti ai nostri fratelli, che ognuno di noi deve scoprirsi membro attivo dell'accoglienza, di quell'accoglienza che Maria fece al Signore. Essere ai "piedi" del Signore non significa solo ascoltare la Parola, ma significa anche, e forse principalmente, portare la *PAROLA* a chi ne ha più necessità.

Una sorella responsabile del Rinnovamento nello Spirito, Flora Del Ben, ebbe a



dire:

«... ciascuno di noi è preoccupato della propria casa, ma non del Tempio del Signore, cioè dei fratelli che aspettano di essere riempiti dello Spirito Santo!».

Ma da chi aspettano di essere riempiti dello Spirito Santo? La risposta è semplice: lo aspettano da noi che ci definiamo, a torto o a ragione, "fratelli anziani", e che un giorno, forse non troppo lontano, cerchiamo di essergli vicini.

"Marta, Marta..."; un commento a questo brano evangelico afferma:

«... con un tono di benevolo rimprovero Gesù dice a Marta che poche cose materiali sono sufficienti. Anche a tavola basta un solo piatto. Più che distrarsi in cose materiali conviene lasciare tempo per ascoltare la voce di Dio, come sta facendo Maria che non deve essere distolta».

Cerchiamo, allora, di non dare solo aiuto materiale, anche se giustissimo e necessario, e cerchiamo di comprendere le ansie, i dolori, le incertezze di coloro che ci sono vicini e che, seppure abbiano ricevuto il dono dello Spirito Santo, non sanno ancora abbandonarsi alla misericordia di Dio, non sanno ancora "come" aprire il proprio cuore a Gesù.

Dobbiamo far sì che ognuno si senta a "proprio agio" con il Signore e poi con la comunità. Parliamo loro di Gesù, della Sua infinita misericordia, ma attenzione ancora, a non parlare in termini umani e con esempi troppo umani, ma solo ed esclusivamente con il Vangelo.

Papa Paolo VI, nel suo primo radiomessaggio, il 23 giugno 1963, disse:

«... ci proponiamo innanzitutto, che davanti al mondo si dichiari più manifestamente e più solennemente che la vostra sperata salvezza è da attendersi solamente dal Vangelo di Gesù Cristo: "...poiché nessun altro nome sotto il cielo è dato agli uomini nel quale dobbiamo ottenere salvezza" (cfr. At 4,12)».

È solo con la *Parola di Dio* che potremo aiutare i fratelli ad aprirsi al Signore, per accogliere quelle che la Chiesa definisce co-

me le tre virtù teologali: *Fede, Speranza, Carità*.

In buona sostanza, se ci facciamo caso, l'accoglienza così intesa, altro non è che *evangelizzazione*. È allora che potremo "riempire" e "rinvigorire" molti spiriti svuotati e infiacchiti.

Spesso viene fatto di pensare che una volta ricevuto il dono dello Spirito una persona possa già camminare con i propri mezzi, ma non è così: camminare nel *deserto* che è la nostra vita, è estremamente duro, e tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a rialzarci dopo una delle innumerevoli cadute. Gesù disse:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricò sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?» Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,30-37).

Il buon Samaritano si assunse una grande responsabilità. È esattamente la responsabilità che noi dobbiamo sempre assumerci davanti a Dio nei confronti dei nostri fratelli che hanno bisogno di noi materialmente, ma quello che più conta, spiritualmente.

E questa è *Ospitalità, Accoglienza* ed *Evangelizzazione*.

Luciano Cecchetti: da 12 anni nel R.n.S., è membro del Pastorale della Comunità Magnificat di S. Barnaba (PG)

---

## TI ABBIAMO CHIAMATO “SIGNORE” CON LA NOSTRA VITA?

di Francesca Menghini



**U**no dei problemi più brucianti nella Chiesa è certamente quello della coerenza o, per meglio dire, incoerenza dei cristiani.

Ora io non voglio per nulla mettermi a teorizzare sull'importanza vitale per ciascuno di noi della testimonianza vissuta, dell'essere cioè buoni annunciatori della Buona Novella prima che con la parola con la vita stessa; se non sappiamo neppure questo in teoria, dobbiamo veramente partire da zero.

Comunque sia, da zero o da sotto zero, è certo importante capire in concreto, quello su cui vogliamo riflettere.

Gesù è venuto sulla terra, incarnandosi nella nostra umanità, non è vissuto di parole astratte, di pura teoria, ma ha donato la Sua vita minuto per minuto. Questa potrebbe essere solo una frase per qualcuno; come farla diventare prassi, vita, esperienza concreta? Solo ad una condizione indispensabile: incarnando noi, a nostra volta, per i nostri simili, per i nostri fratelli, questa parola.

Facciamo un esempio: se io ti dico che Dio ti ha amato fino a donare la Sua vita per te, tu puoi rispondermi: «È bello, ma come faccio a crederlo?». Non ti convincerò che è vero se ti spiego tutto il Vangelo, ma forse comincerai ad ascoltarmi con più fiducia ed interesse se ti accetto così come sei oggi, domani, dopodomani e in special modo quando metti a dura prova la mia pazienza.

Questa riflessione è solamente un punto di partenza; camminiamo insieme ancora un po'. Quelli di noi che hanno già fatto un incontro oltre che con la Parola di Dio, con la persona di Cristo, sanno già che tale incontro assolutizza la vita, chiama cioè a scelte sicuramente *eroiche*.

Vediamo dunque di non fare in modo volontario e gravemente responsabile delle scelte che limitino la nostra risposta sulla base del solito vecchio alibi: "Io non posso fare di più, non posso fare tutto!", tralasciando poi invece, più che il fare, l'essere fino in fondo autenticamente una risposta a Dio e ai fratelli.



---

C'è una parola di Dio che ci interpella tutti, se vogliamo essere di Cristo, cioè cristiani:

*“Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore! Non abbiamo noi profetato in tuo nome? Non abbiamo cacciato i demoni in nome tuo? E non abbiamo nel tuo nome fatto molti prodigi? Ma allora dirò ad essi apertamente: Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi che avete commesso l'iniquità. Pertanto, chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà paragonato ad un uomo prudente che ha fondato la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiarono i venti e imperversarono contro quella casa, ma essa non rovinò perché era fondata sulla roccia. Ma chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile ad un uomo stolto, che edificò la casa sopra la rena. Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiarono i venti e imperversarono contro quella casa ed essa crollò e fu grandela suarovina” (Mt 7,22-28).*

È di certo un passo che abbiamo ascoltato più volte ed abbiamo anche capito, che ci scuote dalla tiepidezza e dall'illusione che basti dire “Signore, Signore”, perché ormai sappiamo almeno con chiarezza che già fin troppe volte abbiamo usato la Sua parola, ma non siamo stati noi stessi *parola vissuta*.

Ora un individuo o un gruppo di fratelli che vivono in comunione le meraviglie del Signore, vedono certo e riconoscono con maggiore chiarezza quando i propri vicini di cammino contraddicono con la vita la Parola di Cristo: allora qualcuno protesta e si scandalizza. Però da qualche parte nella vita di qualche santo, di cui non ricordo il nome, era scritto che chi si scandalizza delle miserie e delle debolezze dei suoi fratelli si trova già nella infelice condizione di chi non ha accolto la Parola di Dio: infatti non ama abbastanza da saper perdonare.

Il problema non è dunque vedere in che modo imperfetto viene annunciato, perché imperfettamente vissuto, il Vangelo, ma correggendo nell'amore gli altri, emendare anche se stessi.

Siamo in questa situazione?

Sicuramente no. Troppe volte abbiamo lanciato accuse o mormorato senza costruire niente di buono, chiudendo certo un occhio, o anche tutti e due, sui nostri personali torti di fronte alle incoerenze di comportamenti. Concludiamo allora in modo costruttivo questa riflessione che Dio vuole porti dei frutti, guardando almeno alcune di quelle grosse contraddizioni in cui spesso ci imbattiamo.

Mi dico cristiano e rinnovato per giunta... e...

- non tratto con rispetto e gentilezza i miei simili;
- non compio con diligenza i miei doveri di stato;
- non accolgo cordialmente quei fratelli di comunità che abitualmente non frequento;
- non ho la minima attenzione per alcune persone forse riservate o tristi o, secondo me, noiose;
- non ho attenzione né sorriso per chi mi ha deluso in qualche situazione; non ho perdonato qualche torto;
- mi metto volentieri in mostra per sfoggiare la mia efficienza, convinto di saper fare meglio di altri;
- giudico non i fatti che ho davanti, ma le intenzioni che stanno dietro a parole ed azioni.

L'elenco potrebbe essere ancora più lungo; chiediamo a Dio la grazia di non considerare troppo piccole queste mancanze, o invecchiate nella nostra vita da non voler cambiare, ed Egli ci aiuti a capire come e quanto abbiamo tradito la Sua volontà, il sacrificio di Gesù e la fiducia in Lui, che forse altri hanno perduto per colpa nostra.

Francesca Menghini: da 12 anni nel R.n.S., è membro del Pastorale di Servizio delle Comunità Magnificat della zona di Perugia e dell'Ufficio di Pastorale Scolastica della Diocesi di Perugia.

---

---

## L'ENCICLICA REDEMPTORIS MISSIO E LE COMUNITÀ DEL RINNOVAMENTO

di Don Cesare Piazzoli



**M**artedì 22 gennaio u.s. il Cardinale J. Tomko ha presentato alla stampa l'ultima lettera enciclica di Giovanni Paolo II, in cui viene riproposto per il nostro tempo, il mandato missionario di Gesù:

*“Andate in tutto il mondo e predicate il mio vangelo a tutte le genti” (Mc 16,15).*

La pubblicazione di questa enciclica, avvenuta agli inizi della guerra nel Golfo, è



---

risuonata come un grido di speranza basata su una visione della storia che va oltre la cronaca quotidiana piena, purtroppo, di fatti dolorosi. Infatti al n°86 vi si legge:

«Se si guarda in superficie il mondo odierno, si è colpiti da non pochi fatti negativi, che possono indurre al pessimismo. Ma è, questo, un sentimento ingiustificato: noi abbiamo fede in Dio Padre e Signore, nella Sua bontà e misericordia. In prossimità del terzo millennio della redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana di cui già si intravede l'inizio. Difatti, sia nel mondo non cristiano come in quello di antica cristianità, c'è un progressivo avvicinamento dei popoli agli ideali e ai valori evangelici, che la Chiesa si sforza di favorire».

Questa enciclica è la rivisitazione del decreto conciliare "Ad gentes" sulla evangelizzazione dei non cristiani a distanza di 25 anni dalla sua promulgazione. Essa rappresenta quindi, come ha detto il Cardinale Tomko durante la conferenza stampa,

"... soprattutto un grido a favore della missione ai non cristiani poiché, come è scritto nella medesima:

«Il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato. Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per essa ha inviato il Suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione» (n°3)".

Missione verso i non cristiani che aveva subito un certo rallentamento, un certo calo di interesse e di entusiasmo negli anni immediati del dopo Concilio, più a motivo di obiezioni provenienti da discussioni teologiche nelle università ecclesiastiche, che da effettive difficoltà riscontrate nel campo diretto delle missioni.

Ricordo un episodio significativo che risale a quegli anni e che è la testimonianza del divario tra ciò che si discuteva nei dibattiti e la necessità di una attività missionaria diretta e specifica della Chiesa.

Un missionario ultra settantenne che aveva lavorato a suo tempo in Cina e poi in

Messico, durante un convegno in cui si discuteva sulla validità e attualità delle missioni estere, annunciò pubblicamente che anziano come era, partiva per la missione in un Paese africano.

Con la presente enciclica il Papa vuole affermare l'esigenza vitale per ogni singolo cristiano, per ogni gruppo ecclesiale, per ogni chiesa locale, di avere una forte carica di spirito missionario verso i non cristiani, verso chi non ha ricevuto neanche il primo annuncio che Cristo è "l'unico Signore e Salvatore dell'uomo", anche se tali gruppi e tali chiese devono confrontarsi con gravi problemi interni di rievangelizzazione di cristiani anagrafici ma lontani dalla pratica religiosa e privi anche di una vera fede cristiana. Perché:

«Per la stessa nuova evangelizzazione dei popoli cristiani il tema missionario può essere di grande aiuto: la testimonianza dei missionari, infatti, conserva il suo fascino anche presso i lontani e i non credenti e trasmette valori cristiani» (n°83).

D'altronde, afferma sempre l'enciclica al n°34:

«I confini fra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica, non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti stagni.

Bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio e per la fondazione di nuove chiese presso popoli o gruppi umani, in cui ancora non esistono, poiché questo è il compito primo della Chiesa che è inviata a tutti i popoli, fino agli ultimi confini della terra. Senza la missione *ad gentes*, la stessa dimensione missionaria della Chiesa sarebbe priva del suo significato fondamentale e della sua attuazione esemplare... la missionarietà *ad intra* è segno credibile e stimolo per quella *ad extra*, e viceversa».

La presente enciclica è un documento molto esteso in cui vengono affrontate le maggiori problematiche legate all'opera evangelizzatrice della Chiesa nel contesto odierno del mondo.

---

Essa è suddivisa in otto parti o capitoli, per un totale di 92 paragrafi.

Sarebbe vivamente consigliata, ai cristiani più impegnati, la lettura integrale del testo perché ne risulterebbe una lettura veramente arricchente sia per la crescita sia per la crescita spirituale personale che per la crescita come comunità, come corpo.

Quindi, per invogliare alla lettura del testo completo, viene riportato il titolo di ogni capitolo, con una brevissima sintesi del suo contenuto.

\* \* \*

### Introduzione (1-3)

«Nel campo della missione il nostro tempo offre nuove occasioni alla Chiesa... Dio apre gli orizzonti di una umanità più preparata alla semina evangelica. Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la nuova evangelizzazione e per la missione *ad gentes*.

Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli» (n°3).

### Parte I: Gesù Cristo unico Salvatore (4-11)

Il dialogo inter-religioso, i valori spirituali presenti in tutte le religioni, il rispetto della coscienza e della libertà, una più larga promozione umana non rende superfluo l'annuncio esplicito del Vangelo?

Il Papa in questo capitolo afferma il perché ed il come soltanto in Cristo l'uomo può raggiungere il suo vero fine, ribadendo l'attualità ed il valore universale del passo dagli Atti degli Apostoli 4,10-12. Ed anche:

«Se non sono escluse mediazioni partecipate di vario tipo e ordine, esse tuttavia attingono significato e valore *unicamente* da quelle di Cristo e non possono essere intese come parallele e complementari» (n°5).

### Parte II: Il Regno di Dio (12-20)

L'obiettivo finale da raggiungere deve essere sempre presente nella mente anche

nel momento in cui si è impegnati a percorrere le tappe intermedie del cammino. Il "Regno di Dio" è una espressione densa di significato che è molto usata nei Vangeli e sta ad indicare l'obiettivo finale che l'uomo è chiamato a raggiungere come singolo però inserito in un insieme.

«Il Regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto *una persona* che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile» (n°18).

### Parte III: Lo Spirito Santo protagonista della missione (21-30)

Il contenuto di questi capitoli corrisponde, in modo particolare, a quanto le comunità del Rinnovamento si sforzano di vivere e testimoniare.

«Lo Spirito Santo è il protagonista della missione... Oggi la Chiesa deve affrontare altre sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella prima missione *ad gentes* sia nella nuova evangelizzazione di popoli che hanno già ricevuto l'annuncio di Cristo. Oggi a tutti i cristiani, alle chiese particolari e alla Chiesa universale sono richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito» (n°30).

### Parte IV: Gli immensi orizzonti della missione ad gentes (31-40)

«I confini fra la cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e *attività missionaria specifica* non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti stagni... La fondazione di nuove chiese è il compito primo della Chiesa che è inviata a tutti i popoli» (n°34).

Il Papa però non ha di mira soltanto l'aumento numerico dei cristiani che nel mondo sono soltanto un quinto, quanto lo sforzo di penetrare nelle culture, nelle realtà sociali e di confrontarsi con le altre fedi religiose.

### Parte V: Le vie della missione (41-60)



---

È il capitolo dedicato alle varie fasi dell'evangelizzazione, ai vari approcci della missione a partire dal primo annuncio, o kerigma, fino alla formazione di chiese locali che sono l'espressione dell'incarnazione del Vangelo in una data area culturale, nella consapevolezza che la testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione, poiché l'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri.

«Sono infatti le opere che testimoniano l'anima di tutta l'attività missionaria: l'amore che è e che resta il *movente della missione*, ed è anche l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato.

È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere» (n°60).

#### ***Parte VI: I responsabili e gli operatori della pastorale missionaria (61-76)***

Questa parte dell'enciclica è dedicata a coloro che a titolo speciale e in maniera più diretta sono coinvolti nella missione *ad gentes*: il Papa, i Vescovi, gli Istituti Missionari, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, i sacerdoti diocesani a servizio della missione universale della Chiesa. È la parte più tecnica e giuridica dell'enciclica.

#### ***Parte VII: La cooperazione all'attività missionaria (77-86)***

La prima forma di cooperazione di cui si parla è la preghiera e il sacrificio. Tale cooperazione è preziosissima ed indispensabile anche se non è appariscente perché alimenta e sostiene tutte le altre forme di impegno più diretto.

Il capitolo si chiude ribadendo con queste parole la tesi di fondo di tutta l'enciclica:

«Per il singolo credente, come per l'intera Chiesa, la causa missionaria deve essere la prima, perché riguarda il destino eterno degli uomini e risponde al destino misterioso e misericordioso di Dio» (n°86).

#### ***Parte VIII: La spiritualità missionaria (87-92)***

È una spiritualità di contemplazione nell'azione. Presuppone una grande docilità ai programmi dello Spirito; è una spiritualità che pone il missionario sulla scia di Cristo "inviato" dal Padre. È una spiritualità che spinge ad amare la Chiesa e gli uomini come li ha amati Gesù. È una spiritualità che ricerca la santità in vista della fruttuosità della missione. Il dinamismo missionario è basato sulla santità.

Don Cesare Piazzoli: Parroco della parrocchia di S. Barnaba (PG)



---

---

## La guarigione: il perdono e l'amore

di Antonio Vella



**P**er noi Cristiani, nessuna situazione è impossibile perché tutto può essere superato con la fede, la speranza, e la carità. Con Cristo vicino a noi possiamo affrontare ogni circostanza.

Gesù, che è la Via, ci dice che il primo passo verso Dio e verso la guarigione è il perdono. Se vogliamo essere interamente guariti e santi dobbiamo imparare che cosa è il perdono, come accettarlo e come darlo.

Esaminiamo il perdono sotto tre aspetti, che ritroviamo tutti nel sacramento della Riconciliazione:

- 1 - Ricevere il perdono per i peccati fatti nel passato.
- 2 - Cercare il perdono per i peccati ancora presenti nella nostra vita.
- 3 - Perdonare tutte le persone che ci hanno fatto del male.

### **Ricevere il perdono per i peccati fatti nel passato**

Noi siamo chiamati a ricevere il perdono di Dio per i nostri peccati fatti nel passato. Sembra facile, però tante volte rifiutiamo il perdono per molte ragioni: forse per il nostro orgoglio non ammettiamo che abbiamo peccato, oppure ci sembra impossibile che Dio

possa essere così misericordioso. Qualunque sia la ragione, tanta gente è piena di sensi di colpa che la fa sentire depressa, confusa, e inutile. L'unica cosa che devono fare è andare davanti a Dio con umiltà e chiedere perdono attraverso una confessione dei propri peccati. Dio Padre è sempre lì che aspetta con impazienza il loro ritorno. Spesso la causa che ci impedisce di credere che Dio perdona è l'incapacità di perdonare noi stessi.

La persona che ha difficoltà a ricevere il perdono di Dio, ha un problema da affrontare a monte ha cioè *dimenticato* come essere un *bambino nelle mani di Dio*. Quando noi accettiamo che Dio ci guarda come Suoi figli è difficile non sentirsi perdonati da Lui.

*“Con Lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del vostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce “ (Col 1, 22).*

Lui ci ha accolti nella Sua famiglia perché ci ama. Il Suo amore non è come l'amore umano che cambia con le circostanze o con l'emozione o che è particolare per alcuni e



---

per altri no. Come Suoi figli Lui ci vede belli, e santi.

In altre parole non dobbiamo avere paura di andare da Lui con il nostro peccato, perché prima che noi cominciamo a chiedere perdono Lui già vede il pentimento nel nostro cuore e ci dice, *“Benvenuto figlio, quanto sei bello! Che bello averti vicino a me! Ti amo. Sei libero”*.

Così quando i peccati del passato ci condannano, noi possiamo andare da Dio nostro Padre e da Gesù, così che il loro amore possa liberarci. Per fare questo prima di tutto dobbiamo ammettere che quello che abbiamo fatto era peccato contro Dio e poi, affermando la nostra libertà di figli di Dio, rinunciare al peccato.

Immaginiamo di essere sotto la croce con tutto il peccato nelle nostre mani e lasciamoci toccare dal sangue di Gesù. Possiamo chiedere a Gesù di toccare il nostro spirito, ferito a causa del peccato, per darci forza di servirLo. Dobbiamo continuare questo tipo di preghiera finché non sentiamo il perdono di Dio per i nostri peccati. Poi ringraziamolo per il perdono che ci ha dato.

Se abbiamo paura che Dio non ci perdona dobbiamo offrire questa paura a Dio perché:

*“Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore” (1 Gv 4:18)*

e l’amore perfetto di Gesù cacerà via la paura. Riempiti di questo amore, abbiamo fiducia nella promessa di Dio:

*“E non ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità” (Eb 10:17).*

\* \* \*

#### **Cercare il perdono dei peccati ancora presenti nella nostra vita:**

Dopo che è stata accettata la verità che Dio ha già perdonato i nostri peccati del passato, sarà meno difficile cercare il perdono per il peccato che è ancora presente nella nostra vita.

Davanti a questo peccato si pone una domanda difficile: Qual è la cosa che desideriamo di più, una vita libera che solo Dio può dare o il piacere temporaneo del peccato? Se desideriamo la vita eterna che Dio ci offre allora c’è una decisione e un impegno da prendere.

Avvicinandoci a Dio e alla Sua parola, troveremo la verità che ci dà una vita piena di felicità. La Parola di Dio ci fa partecipi della vita dei figli di Dio. Una vera conversione non è amare la legge o osservarla, ma è tornare all’amore di Dio per accettare il Suo perdono e cambiare la nostra vita in segno di gratitudine per la Sua misericordia. Se noi ammettiamo il nostro peccato umilmente e semplicemente e siamo dispiaciuti, e cerchiamo il perdono, nel sacramento della Riconciliazione, con la potenza di Dio in noi, dominiamo il peccato e saremo liberi.

\* \* \*

#### **Perdonare tutte le persone che ci hanno fatto del male.**

Quando noi siamo sicuri che abbiamo il perdono di Dio, saremo anche capaci di avvicinare il nostro prossimo e perdonare il male che è stato fatto a noi. Avere misericordia e perdonare sono virtù essenziali per una vera vita cristiana. Molte persone non sanno come perdonare, forse perché non gli è stato insegnato, o perché l’unica cosa che hanno imparato da bambini era una lista di regole rigide da cui hanno ricevuto solo sensi di colpa, e non hanno mai sperimentato l’amore e la misericordia di Dio Padre. Solo dopo questa esperienza possono essere liberati e avranno la capacità di perdonare.

Perché è così importante perdonare gli altri? È importante perché libera lo spirito e lo prepara per ricevere, per pregare, per amare, e per essere guarito. Perdonare gli altri ci fa liberi. *Questa è la ragione per cui Gesù ci spinge a perdonare.* Perdonando totalmente veniamo liberati totalmente e ritroviamo noi stessi come Dio ci ha creato. Gesù non

---

ci dice di perdonare soltanto le grosse sofferenze, o le piccole. Lui non ci dice che dobbiamo perdonare soltanto alcune persone e non altre. L'unica cosa che ci dice è: *"Perdonate. Perdonate e conoscerete la pace che il mondo non conosce"*.

È importante che quando noi ci rendiamo conto della necessità di perdonare, perdoniamo tutte le persone che ci hanno fatto del male. Dobbiamo perdonare con umiltà e semplicità iniziando dai nostri genitori, fino a quel compagno di classe, a quell'insegnante che mi ha reso la vita difficile, alla moglie (marito) che mi ha ferito. Alla fine *"devo anche perdonare Dio"* se penso che mi abbia tradito (per esempio, la morte di qualcuno amato). Se non "perdono" Dio la mia relazione con Lui non sarà mai libera. Tutto questo lavoro non sarà fatto in un giorno. Dio sta cercando soltanto un segno di apertura e una sincera promessa di lavorare su ogni ricordo affinché perdoniamo tutte le persone.

All'inizio il desiderio di perdonare è sufficiente, specialmente se la ferita è molto grande: piano piano poi il Signore mi aprirà sempre di più alla Sua grazia e un giorno potrò dire che posso veramente perdonare.

\* \* \*

### Come si può perdonare?

**L**a maniera giusta di perdonare è attraverso la preghiera. Molti sentono la necessità di affrontare la persona faccia a faccia, ma stiamo attenti perché sotto questo desiderio può essere nascosto il desiderio di ferire queste persone raccontando le sofferenze subite da loro. Questo non è perdonare, ma è rendere male per male. Se noi perdoniamo nel nostro cuore in preghiera, il nostro perdono è vero e risparmiamo alla persona da perdonare la sofferenza di trovarsi davanti alle sue mancanze. Nel frattempo, quando stiamo cercando di essere perdonati da qualcuno, allora è consigliabile di confrontarci con lui (se è possibile). Noi possiamo pregare per il perdono usando la

nostra immaginazione: possiamo immaginare la persona e se è possibile rivivere la situazione di quando siamo stati feriti. Guardando Gesù perdoniamo la persona, sentendo la Sua presenza che ci sta guarendo.

Lasciamo che l'amore misericordioso di Gesù ci plasmi di nuovo, lasciamo lavorare Gesù dentro di noi finché saremo totalmente guariti. È importante *perdonare con il perdono di Gesù* e non perdonare con le nostre sole forze.

Un altro modo di pregare per perdonare qualcuno è immaginare noi stessi e la persona da perdonare sotto la croce di Gesù.

Guardando a Lui possiamo capire che Lui ci ama entrambi allo stesso modo, e ha sofferto ed è morto per tutti e due perché *tutti e due* abbiamo peccato. Tante volte le persone diventano ansiose perché sentono la difficoltà di perdonare in alcune situazioni e si sentono abbattute smettendo di pregare. *Questo è sbagliato*. Mentre perdonare quelli che ci hanno fatto del male può essere la prima cosa da fare nella guarigione, altre volte può essere la seconda cosa da fare, e la prima è chiedere a Gesù di *guarire la ferita per essere liberi poi di perdonare*. Tutto questo richiede tempo. Tutte le cose importanti richiedono tempo. Gesù conosce questo, e vuol portarci sulla strada giusta mostrandoci il Suo amore per noi e insegnandoci i principi del perdono. Questi sono:

- Ricevi il perdono così dopo puoi darlo agli altri.
- Cerca il perdono per i tuoi peccati, così impari ad essere misericordioso verso gli altri.
- All'inizio basta il desiderio di perdonare.
- Non è necessario cominciare a guarire dalla ferita più grande della tua vita.
- Perdona in ogni situazione, piccola o grande, e usa il tempo necessario per perdonare totalmente, e liberamente.



- Perdona con il perdono di Gesù. Non pensare che il perdono che devi dare viene solo dalle tue forze.
- Perdona in preghiera, e cerca il perdono andando dalla persona che hai ferito.
- Sii gentile con te stesso, come Gesù è gentile con te, e impara ad amare te stesso.

Quando noi perdoniamo, o siamo perdonati, qualcosa di meraviglioso accade. Con il peccato ci nascondiamo, ci mettiamo delle maschere, fuggiamo dalla realtà perché non ci piace. Perdonando noi stessi e gli altri, la realtà è ristabilita nuovamente. Dio ci toglie la maschera e ci aiuta ad essere creature semplici e amate come siamo in verità. Tante volte non vediamo la persona nella sua realtà perché la nostra attenzione va su quello che non ci piace di essa.

Perdonando questa persona, noi accettiamo che Dio ci toglie la maschera dai nostri occhi e noi vedremo un amico e non più un nemico. Quando il perdono diventa una realtà nella nostra vita, allora ci troveremo in un mondo bello, in relazioni d'amore con altre persone. In altre parole il perdono distrugge la prigione della solitudine e della disperazione, perché nel perdonare abbiamo preso in noi i sentimenti di Gesù, e Gesù ci porta alla comunione con gli altri, con noi stessi, e con Dio stesso. Gesù ha detto a Pietro di prendere il perdono come una abitudine (Mt 18:21-22; Lc 17:3-4). Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse:

*«Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?» È Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette»».*

Gesù ha detto a Pietro che deve perdonare tutte le volte che è ferito. Solo perdonando si può guarire una relazione. È l'unica "colla" che funziona. Quando una relazione con qualcuno è distrutta siamo davanti ad una scelta: essere feriti e soli o perdonare e amare la persona.

L'unico rimedio per il dolore interiore è l'amore di Dio. Il perdono è una delle strade per entrare in questo amore. Il Suo amore perfetto è una potenza di guarigione. Lui ci ama come siamo. Quando ci avviciniamo a Lui sentiamo il suo amore pieno di compassione per noi. I suoi sentimenti per noi sono grandi. Veramente Lui ci ama con un amore più grande dell'amore che abbiamo per noi stessi perché quando ci guarda vede le creature per cui ha dato la sua vita. Dio Padre, Gesù, e lo Spirito Santo ci dà la loro vita e il loro amore che ci purifica e ci danno forza. Rinnova tutto il nostro essere e ci riempie con i suoi doni, ci dà la forza di essere noi stessi.

Con la presenza di Gesù, con l'amore di Dio Padre, e con la potenza dello Spirito Santo non avremo paura di riprendere il cammino della vita.

*«La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.»* (Cor 13:4-7).

Questo è l'amore di Gesù. Noi possiamo diventare come Gesù e la stessa parola diventa una preghiera cambiando la prima parola "carità" in "Signore trasformami, per essere..." e la parola di Dio diventa realtà.

*«Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore»* (Rm 8:35-39).

Antonio Vella: da 12 anni nel R.n.S. è membro del Pastorale di Servizio delle Comunità Magnificat della zona di Perugia e uno dei responsabili del Ministero delle Guarigioni

## SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE DI EVANGELIZZATORI

di Francesco Fressoia

**D**alla voce profetica di Giovanni Paolo II si sente, da qualche anno a questa parte, sempre con maggior insistenza, l'invito rivolto a tutti i cristiani di mobilitarsi in ogni maniera per creare iniziative di evangelizzazione, con lo scopo innanzitutto di far rinascere la fede nel popolo dei battezzati.

"Decennio di evangelizzazione", "rievangellizzazione", "nuova evangelizzazione", sono alcuni dei termini che possiamo trovare nel contenuto di tutti gli ultimi incontri "ad limina" che S.S. Giovanni Paolo II ha avuto con le Conferenze Episcopali Regionali d'Italia.

Tenuto conto di questo vogliamo testimoniare ciò che il Signore ci ha donato di fare per il Suo Regno in un solo anno, segno di come le benedizioni di Dio sono per coloro che ascoltano la Sua voce e mettono in pratica la Sua Parola.

Come è noto, nel marzo 1990 a Frascati, si è tenuta la prima Scuola nazionale del R.n.S., animata dai fratelli messicani del progetto Nuova Evangelizzazione 2000, per la "formazione di evangelizzatori e la formazione di formatori di evangelizzatori", dove partecipò, inviato dalla Comunità Magnificat, il nostro fratello Stefano A.

Questi tornò pieno di entusiasmo, riportando l'esperienza e soprattutto il desiderio che altri fratelli avessero l'opportunità di rinnovare la propria chiamata all'evangelizzazione.

Così si mise all'opera per poter sfruttare la prima opportunità di poter far fare tale scuola ad alcuni di noi, tanto che, nell'estate scorsa, in 9 siamo andati in Messico per partecipare alla Scuola Latinoamericana, gestita da Evangelizzazione 2000.

L'esperienza fu fantastica: dalla organiz-

zazione, dove il Signore preparò tutte le nostre strade liberandole da ogni sorta di difficoltà, allo svolgimento della scuola, con tutti i suoi frutti.

A nostra volta, rientrati in Italia, ritenemmo di dover riportare quanto vissuto, a due livelli:

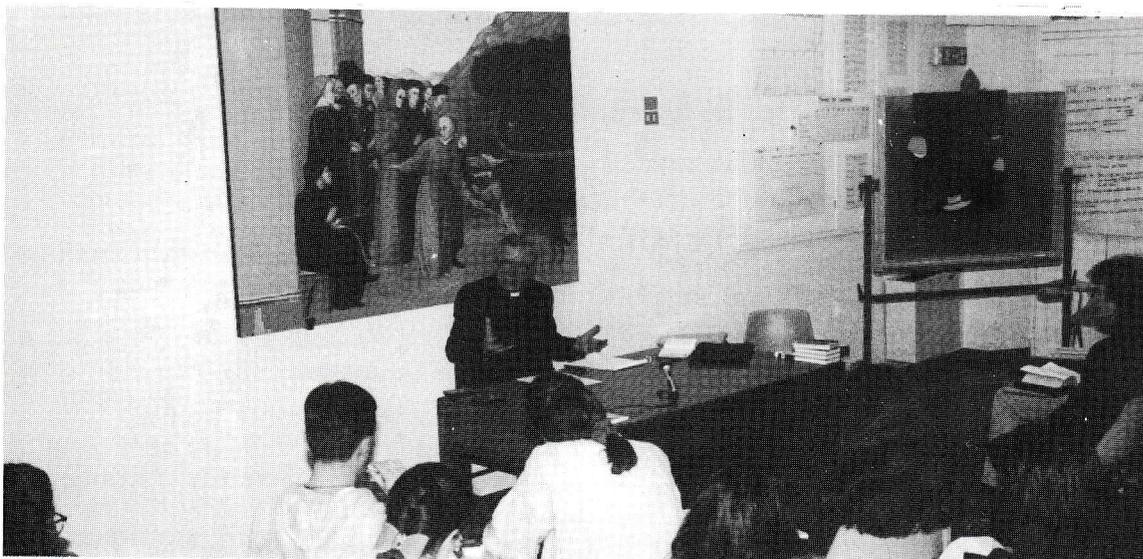
- riferendo l'esperienza a P. Mario Pancera, che cura le scuole del R.n.S., ed offrendogli desiderio e disponibilità per poter collaborare in esse (la nostra sorella Rita C. è stata nell'equipe della scuola di febbraio);
- riferendo l'esperienza al nostro Arcivescovo, Mons. Ennio Antonelli, che subito si è mostrato entusiasta, tanto che, inizialmente, ci ha invitato a fare la nostra testimonianza all'Assemblea Diocesana, il cui tema - che combinazione...! - era: "Insieme per una nuova evangelizzazione: molti campanili per una sola Chiesa". Poi ci ha invitati a costituire una equipe diocesana che, sotto il nome di "Nuova Evangelizzazione", ha realizzato, dal 5 al 16 marzo 1991, una scuola, dove egli stesso è venuto di persona, svolgendo due insegnamenti ed offrendo la sua benedizione.

Siamo così potuti andare ad evangelizzare in due Parrocchie della Diocesi di Perugia, forti della presenza di Gesù, che è con coloro che vanno nel Suo nome, e del mandato della nostra chiesa particolare.

Riassumendo: *uno* a Frascati; *nove* in Messico; *25* nella Diocesi. Preghiamo perché il Signore continui a moltiplicare. Alleluja!

*Abbiamo chiesto a quattro partecipanti della scuola di scrivere la loro testimonianza, che pubblichiamo qui di seguito.*





S.E. Mons. Antonelli tiene un insegnamento alla scuola

**H**o sempre pensato che fra i tanti doveri di un cristiano, ce ne fosse uno di importanza fondamentale: quello di annunciare la salvezza che il Signore ci vuole donare. Gesù stesso, prima di essere assunto in cielo, ha parlato chiaramente ai Suoi Apostoli, dicendo loro:

*“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15).*

Quindi Gesù ha esortato gli Apostoli, e con loro tutto il Suo popolo, ad annunciare il Regno di Dio, cioè a continuare la Sua opera di evangelizzazione, quell'opera per la quale Egli stesso è stato mandato dal Padre:

*“Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi” (Gv 20,21).*

Dalla consapevolezza che questa esortazione non è dunque un invito, ma la *“missione essenziale della Chiesa”* (Ev. Nunt., 14), ho deciso di

### **“Mangia la Parola di Dio...”**

di Mauro Mezzopera

fare un'esperienza di evangelizzazione non appena il Signore me ne avesse dato l'opportunità.

Così nel marzo scorso, insieme ad altri 22 fratelli e sorelle della Diocesi di Perugia, ho frequentato a S. Maria degli Angeli (PG) un corso di evangelizzazione, guidato da una sorella messicana (una delle responsabili della Scuola di Evangelizzazione Latino-Americana), aiutata nel suo lavoro da altri quattro fratelli delle Comunità Magnificat di Perugia, che avevano vissuto un'esperienza analoga alla nostra la scorsa estate in Messico.

Questi undici giorni di scuola sono stati per noi giorni intensi di lavoro, durante

i quali ho potuto sperimentare la gioia e l'amore che si riceve lavorando per il Signore. Ho vissuto forti esperienze, anche insieme a fratelli e sorelle che fino al giorno prima non conoscevo neppure; abbiamo condiviso ogni momento della giornata, dalla preghiera allo studio della Parola del Signore, dalle varie attività comunitarie, ai (pochi) momenti liberi, per sentirci in ogni momento membri della stessa famiglia.

L'esperienza che mi ha fatto maggiormente provare quanto il Signore ci è vicino con il Suo amore e con la forza del Suo Spirito, l'ho vissuta quando siamo stati inviati due a due, casa per casa, ad annunciare la Buona Novella.

Mi rendevo conto che, per portare a termine questo compito che nessuno di noi aveva mai affrontato prima, era necessario lasciarsi guidare dal Signore, perché potessimo trasmettere il mes-

saggio con pienezza e con quell'amore e gioia che solo Dio è capace di donarci. La sera prima di partire per la nostra missione evangelizzatrice, ci siamo riuniti in profonda preghiera davanti al Santissimo, come figli desiderosi di lavorare nella Vigna del Signore, ma allo stesso tempo bisognosi dell'aiuto del padre per poter compiere questa missione, per noi, così ardua ed impegnativa.

Il Signore ci ha tranquillizzato, ci ha dato forza con le Sue Parole, ci ha detto di non aver paura perché sarebbe stato sempre vicino a noi e ci avrebbe dato tutto in abbondanza, invitandoci a chiedere e ad attendere il dono dello Spirito di Dio Risorto, che ci avrebbe dato la forza di testimoniare la potenza della Sua azione salvifica. Dopo esserci alternati in una veglia di preghiera, la mattina seguente siamo partiti portando con noi "solamente" la Parola di Dio e la certezza che Egli avrebbe tenuto fede alle Sue promesse.

A Corciano, un piccolo paese dell'Umbria, dove insieme ad una sorella dovevo portare la Buona Novella nelle famiglie, ho potuto sperimentare come la Parola di Dio entrava nei cuori di persone che, apparentemente indifferenti, lasciavano trasparire un impellente bisogno di amore e di affetto, che va al di là delle nostre capacità umane di amare e che solo il Signore, con il Suo amore così pieno di misericordia, può dare; così, di fronte alla Parola di Dio che la, potenza

dello Spirito faceva penetrare nei loro cuori, rivelavano le proprie debolezze ed il loro bisogno di aiuto, mentre i loro occhi, divenuti ormai rossi, esprimevano inquietudine e, nello stesso tempo, gioia di aver ritrovato la speranza di poter contare su un Padre che ci ama immensamente.

Siamo andati anche in una comunità di accoglienza, costituita da giovani provenienti da esperienze diverse, ma aventi un fattore comune: il dolore. Così, di fronte a ragazzi e ragazze con esperienza di droga, di alcool o senza famiglia, mentre proclamavamo il kerigma, sentivo che il Signore mi stava guidando per trasmettere il Suo messaggio di salvezza.

Ed anche in occasione della celebrazione Eucaristica, quando dall'altare della chiesa parrocchiale gremita di fedeli, ho testimoniato la mia conversione, ho avvertito chiaramente dentro di me una forza che mi spingeva a proclamare con gioia le meraviglie che il Signore aveva compiuto nella mia vita.

Certamente con le mie sole forze non sarei stato in grado di compiere questa missione di evangelizzazione; ascoltando i miei fratelli e sorelle nella proclamazione dell'annuncio di salvezza e nelle loro testimonianze ho potuto veramente toccare con mano la fedeltà del Signore alle Sue promesse che, con l'azione del Suo Spirito, ci ha reso "strumenti per portare il suo nome dinanzi ai popoli" (At 9,15).

Ma Dio si è preoccupato

anche dei nostri bisogni materiali: anche non avendo portato denaro, nei due giorni di evangelizzazione, a nessuno di noi è mancato né da mangiare né un posto per dormire.

Anche volendo continuare a descrivere tutte quelle situazioni in cui il Signore si è manifestato in mezzo a noi, non riuscirei certamente ad esternare con le parole l'immensa gioia e pace che si provano quando sentiamo accanto un Dio che si occupa di ognuno di noi, gioia che ancora porto nel mio cuore e che non mi ha fatto sentire il peso della stanchezza fisica accumulata in quei giorni.

Al termine del corso abbiamo rinnovato la nostra promessa a Dio, impegnandoci a portare l'annuncio di salvezza ad ogni fratello, confidando nella luce e nella forza dello Spirito Santo, e quando Padre Emanuel Casanova (Coordinatore delle Scuole di Evangelizzazione per l'Europa) ha imposto le sue mani su di me, invocando l'azione dello Spirito Santo perché mi guidasse in questo difficile cammino, ha pronunciato queste parole: "Mangia la Parola di Dio e portala ad ogni fratello, perché abbiamo bisogno di te e della tua opera".

Queste parole riecheggiano ancora nella mia mente e le voglio rivolgere ad ognuno di voi, affinché insieme possiamo essere tanti tasselli, piccoli ma indispensabili, per comporre quel grande mosaico che è il Regno di Dio.



**A**ccolsi con gioia di frequentare la Scuola di Evangelizzazione Diocesana, anzi non ne vedevo l'ora, perché l'esperienza vissuta in Messico da Giorgio (mio marito) mi aveva entusiasmato a tal punto da aspettare questo momento con ansia; anche perché in quei giorni il Signore mi parlava sempre di ricostruzione e risurrezione, ma non capivo cosa volesse dirmi.

Dopo alcuni giorni vissuti intensamente, l'entusiasmo è calato, vuoi per la stanchezza fisica accumulata, dovuta all'intensità della scuola, vuoi dal mio sentirmi sola e triste, chiusa in me stessa, nonostante vivessi in un corpo molto vivo e gioioso.

Gesù voleva guarirmi; si è servito di tutto e di tutti per annullare le resistenze che non mi permettevano di donargli quella parte triste di me, vissuta nella mia giovinezza: momenti dolorosi, pieni di paura e terrore, dove mi sentivo rifiutata. Il rivivere il tutto con Gesù è stata un'esperienza indescrivibile; il pianto di dolore e paura ha lasciato il posto ad una pace profonda e ad una voglia

## "Gesù ha trasformato la mia vita"

di Anna Maria Brustenga

grande di condividere tutto con i miei fratelli di corso.

Sperimentare nuovamente Gesù Salvezza e ricaricarsi del Suo amore incontestabile, ti mette un fuoco dentro che la prima cosa che senti è la spinta a portare Gesù a chi non lo conosce ancora.

Così, spogliati di tutte le nostre sicurezze, siamo andati due a due, ad evangelizzare in una parrocchia della Diocesi di Perugia.

In quei due giorni ho visto quanta fame e sete c'è di Dio; la vera povertà; famiglie dove non mancava nulla, eppure tanto povere, perché non avevano Gesù, la vera e più grande ricchezza. Certe situazioni familiari con tante verità, ma per ogni componente costruite su misura, che aspettavano qualcuno che proclamasse che la verità è una Persona, e vedere sgretolarsi queste pseudo verità di fronte alla Parola di Dio.

Certo non tutti ci hanno accolto, ma questo non ci turbava minimamente: sentivamo la presenza del Signore che ci incoraggiava. Parlavamo di Gesù a tutti coloro che incontravamo per strada, nelle piazze, e la gioia più grande era quando, mano nella mano, con i fratelli che accoglievano il nostro invito, pregavamo il Signore, chiedendogli il dono dello Spirito Santo e tutto ciò di cui avevamo bisogno, non curandoci, ma soprattutto non vergognandoci, di chi ci guardava.

È veramente stupendo dipendere da Gesù!

Eravamo un gruppo di dodici persone che non avevano niente (soldi, cibo, un posto dove dormire), solo la Bibbia, la Parola di Dio che tutto ci ha procurato e, talvolta, anche il di più.

Ero certa che Gesù non ci avrebbe abbandonato, ma sperimentare di persona la provvidenza divina, è stata una cosa indescrivibile.

Ringrazio il Signore perché attraverso questi giorni passati in comunione con Lui e i fratelli, ha veramente trasformato la mia vita.



**M**i chiamo Daniela, ho 24 anni e sono studentessa.

La mia esperienza in questo corso Diocesano di Nuova Evangelizzazione per la formazione di evangelizzatori, è stata bellissima.

È da circa due anni che ho incontrato il Signore nella mia vita, e dopo i primi entusiasmi, senza accorgermene, ero caduta nel cosiddetto "perbenismo" religioso: cioè ero di quelle persone che contente di aver vissuto un'esperienza bella con il Signore, si sentivano a posto con la propria coscienza e andavano avanti senza troppi intoppi, con la consapevolezza di "essere arrivati", anche se non proprio, al traguardo.

In questi dieci giorni il Signore mi ha rimesso tutto in discussione, mi ha fatto riscoprire il senso vero del peccato, che va oltre la manifestazione esteriore; che può insi-

## "Ciò che solo Dio sa"

di Daniela Scardapane

nuarsi in un pensiero, in una ferita non ancora guarita.

Ritengo che il nostro essere sia diviso in quattro parti:

1 - ciò che sappiamo di noi stessi e lo manifestiamo anche agli altri;

2 - ciò che sappiamo di noi stessi, e agli altri non lo diciamo;

3 - ciò che gli altri sanno su di noi, ma che noi ignoriamo (ad es. atteggiamenti dei quali non ci accorgiamo...);

4 - ciò che solo Dio sa.

È proprio quest'ultimo punto che bisogna indagare, perché, è dove trascende sia la nostra consapevolezza che quella degli altri, subentra l'importanza dello Spirito

Santo rivelatore, che ci rende palese i piani che Dio ha su ognuno di noi; ci fa rendere conto dove Dio vuole guidarci, ci fa gridare "Abbà", che significa "papà", e come un bambino che allarga le braccia per buttarsi in quelle di suo padre, così lo Spirito Santo ci fa aprire il cuore per affidarci totalmente alla Sua azione.

In tutti questi giorni il Signore ha agito prima singolarmente, poi a livello comunitario, e ho scoperto che la comunità è il vero segreto per restare uniti a Dio.

Le attenzioni del fratello, le preghiere fatte insieme, l'aiuto che si riceve, sono tutte cose che ti fanno scoprire l'Amore personale di Dio per ognuno di noi.

Egli ci chiama per nome e ci riunisce in una comunità per fortificarci in Lui per mezzo dei fratelli.



**I**l Signore mi ha dato la grazia di fare un'esperienza che non dimenticherò mai.

Il Corso di Evangelizzazione Diocesano, che ho frequentato alcune settimane fa', ha acceso dentro il mio cuore il grande desiderio di testimoniare, in ogni occasione, le meraviglie che Dio ha compiuto nella mia vita.

Ho sperimentato non solo l'amore che Dio ha per me, ma che questo amore è così immenso che avvolge ogni creatura. Da questa consapevolezza è nata in me il senso dell'urgenza di far sì che ogni uomo, mio fratello, si lasci conquistare da Gesù.

Ho potuto sperimentare come l'evangelizzazione deve essere l'opera di un corpo, di una comunità.

Durante il corso ogni tipo di attività è stata svolta comunitariamente e questo mi ha dato la grazia di scoprire che quei fratelli, che conoscevo solo superficialmente, sono per me un dono di Dio ed insieme siamo il dono di Dio per tutte quelle persone che non Lo hanno ancora incontrato.

L'equipe che ha guidato il corso mi ha aiutato a comprendere concretamente alcune metodiche con le quali possiamo proclamare l'amore di Dio.

Abbiamo pregato, ascoltato insegnamenti e abbiamo vissuto attivamente ogni momento della giornata, ogni occasione, traendo da ogni esperienza di vita un messaggio.

## **"Un'esperienza che non dimenticherò"**

*di Monia Peri*

Abbiamo fatto cartelloni, recite, abbiamo inventato parabole, giochi, abbiamo servito con creatività, abbiamo preparato la liturgia ogni giorno, mettendo in evidenza segni diversi. Insomma abbiamo fatto cose che ci può capitare di fare quotidianamente, ma vissute con la creatività che Dio ci ha donato, per far sì che in ogni cosa si possa trasmettere il messaggio evangelico.

Vi lascio immaginare che esperienza grandiosa abbiamo vissuto quando, a due a due, casa per casa, siamo andati ad evangelizzare. Tutta la sera e tutta la notte prima di partire abbiamo pregato e il Signore ha parlato in maniera così forte ai nostri cuori, che avremmo affrontato qualsiasi difficoltà. Prima di bussare ad ogni porta pregavamo e, mentre uno di noi parlava, l'altro, silenziosamente, intercedeva, e quando uscivamo dalle case, ringraziavamo Dio per quanto aveva operato.

La cosa più bella che ho sperimentato è stata la pace profonda nel cuore: non avevo paura, non ero agitata, era come se stessi facendo la cosa più naturale di questo mondo. Ho sperimentato di come non ci sia bisogno di grandi discorsi: di fronte alle parole: "Dio ti ama", ho visto le persone cambiare espressione,

mettersi a piangere, sentirsi trafiggere il cuore: insomma, ho sperimentato la potenza di Dio!

Avevamo dentro il cuore il desiderio di parlare a chiunque: anche per strada fermavamo ogni persona per annunciargli la Buona Novella.

Davanti a tanto entusiasmo mi sono chiesta: «Signore, qui ho tutto questo desiderio di parlare di Te a chiunque tu mi fai incontrare; ma domani, fra una settimana, quando tornerò a casa, che cosa farò?». È nata così, dentro di me, la preghiera affinché questo desiderio non si spegnesse mai.

Il Signore ha provveduto anche materialmente a noi: la mia compagna ed io siamo capitate in una famiglia molto accogliente che ci ha dato ospitalità anche per la notte.

I momenti più edificanti che ho vissuto sono stati l'Eucaristia e l'animazione che abbiamo svolto nella parrocchia di Corciano (PG): tutti noi, anche i più timidi, sorretti dalla forza dello Spirito Santo, hanno annunciato il kerigma. Io, all'inizio, ero un po' titubante, soprattutto per il fatto di dover parlare di fronte a tanta gente e la prima sera ero un po' incerta; ma il Signore mi ha donato la forza di testimoniarlo e la mattina dopo avrei scalato una montagna!

Al termine del corso, prima di tornare ognuno alla propria quotidianità, abbiamo pregato perché ognuno di noi potesse sempre essere un testimone del Suo Vangelo.

**I**l titolo di questa testimonianza potrebbe essere la didascalia per una foto identikit della nostra Comunità.

Infatti è dal desiderio del nostro attuale assistente spirituale, P. Tonino, che dopo aver conosciuto il Rinnovamento nello Spirito ed aver ricevuto la preghiera di effusione, "trasferito" a S. Severo (FG), volle che anche presso la sua nuova parrocchia, sorgesse un gruppo con la stessa spiritualità.

A questo proposito si rivolse ai fratelli dell'allora nascente Comunità Magnificat di Foggia, i quali, pregando, ebbero questa Parola dal Signore:

*"E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele" (Mi 5,1).*

Il Signore aveva dato il Suo "OK" e la missione ebbe inizio.

Fu così che i fratelli di Foggia iniziarono a venire "cappariamente" tutti i lunedì anche se, nei primi mesi, coloro che si univano a loro per la preghiera, si potevano contare sulle dita di una mano.

Ma il Signore è fedele alle Sue promesse: un gruppo di fratelli aveva in animo di fare una veglia di preghiera per la prima domenica di ottobre, in onore della Vergine del SS

## Dal desiderio di uno a un popolo numeroso

*Testimonianza del Gruppo Pastorale R.n.S. e Comunità Magnificat S. Bernardino di S. Severo (FG)*

Rosario di Pompei (era l'anno 1986); approfittando di quell'occasione P. Tonino invitò questi fratelli all'incontro di preghiera del Rinnovamento il lunedì sera.

Il Signore trasformò il nostro cuore e da allora non siamo mancati più a nessun incontro; partecipammo al Seminario di Vita nello Spirito per nove lunghi mesi.

Nel frattempo il numero dei fratelli che partecipavano alla preghiera era cresciuto; in un primo momento ci radunavamo intorno al tabernacolo del Santissimo ma, spargendosi la voce anche nelle altre parrocchie di S. Severo e nei paesi vicini la chiesa si riempiva sempre di più.

I primi fratelli effusionati e coloro che sono seguiti nei seminari seguenti, hanno avvertito la necessità di approfondire il contatto con il Signore e di stare di più insieme: è nata così la richiesta di entrare a far parte della Comunità Magnificat, per dividerne la spiritualità e la relativa Regola. Altri, invece, non potendo impegnarsi in maniera totale, o quasi, han-

no formato dei gruppi di crescita con incontri settimanali.

Tutti coloro che hanno ricevuto la preghiera di effusione sono impegnati in vari servizi che interessano non solo la parrocchia sede della Comunità, ma anche altre parrocchie della città.

Attualmente la Comunità conta membri di Cenacolo, due Piccole Comunità e due Gruppi di crescita.

I servizi che la Comunità e il Gruppo, perfettamente integrati, offre alle Parrocchie, sono i seguenti:

servizio liturgico, del canto e della musica, catechistico (bambini e adolescenti), della carità, della compassione, di intercessione, catechesi per adulti (aperta a tutti).

I Seminari di Vita nuova nello Spirito hanno cadenza annuale e hanno una durata di cinque mesi.

Tutti insieme vogliamo rendere lode al Signore per le meraviglie che ha compiuto, e compie continuamente, in mezzo al Suo popolo.

Grazie, Gesù, perché Ti sei fatto incontrare; grazie perché ci dai la gioia di servirTi e di annunciarTi; grazie perché ci riveli continuamente l'amore del Padre.

A Te la gloria, la potenza e l'onore, nei secoli. Amen! Alleluja!



**L**a Diaconi della Consolazione è un'esperienza sorta nella Comunità Magnificat di S. Barnaba (PG), ed è attualmente una delle espressioni del Ministero delle Guarigioni di tale Comunità. Ne presentiamo l'attuale profilo, come testimonianza che possa risultare utile per ogni altra comunità desiderosa di servire i fratelli più sofferenti.

*“Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze di Cristo così lo siete anche della consolazione” (2 Cor 1,3-7).*

La Diaconi della Consolazione vuole continuare la missione di Gesù, che è venuto

*“Per consolare gli afflitti... per dare loro una corona invece di cenere, olio di letizia invece di un abito di lutto, canto di lode invece*

## EVANGELIZZAZIONE E CARITÀ: La Diaconi della Consolazione

*Testimonianza della  
Comunità Magnificat di  
S. Barnaba (PG)*

*di un cuore mesto” (Is 61,2-3). È chiamata ad alleviare e a santificare il dolore e a proclamare che Gesù è vivo ed è presente in coloro che soffrono, li consola e li guarisce.*

### La chiamata alla diaconi della consolazione

- È una chiamata alla **PREGHIERA**

Perché se è la consolazione di Dio che si vuole portare ai fratelli, e non quella umana, è attraverso la lode, l'adorazione, l'ascolto della Sua Parola e la richiesta del Suo Spirito che si diventa portatori dell'amore di Gesù:

*“In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,19-20);*

*“Ebbene io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chibussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli dà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo gli darà*

*uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che lo chiederanno!” (Lc 11,9-13).*

- È una chiamata al **SERVIZIO**

Perché è nel servizio umile, disinteressato, gioioso che si rivela la presenza vivente del Cristo, venuto in mezzo a noi come colui che serve (Lc 22,27); perché *“la fede se non ha le opere, è morta in se stessa” (Gc 2,17).*

*“Non si perviene dalla virtù alla fede, ma è la fede che suscita la virtù. Non ci si salva per le opere buone, ma non ci si salva senza le opere buone” (S. Gregorio Magno).*

- È una chiamata all'**EVANGELIZZAZIONE**

Per mezzo di una

*“Testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti” (Palo VI, Evang. Numz., 41).*

Per mezzo dell'annuncio della parola di vita (Is 61,1-3; 1 Cor 9,19-23), perché i poveri, gli affamati, gli afflitti aprano il loro cuore alla pace di Cristo, che supera ogni conoscenza umana.

- È una chiamata all'**INTERCESSIONE**

Perché il Signore ci chiama a pregare per la guarigio-

ne dei fratelli, sia essa fisica, psicologica o spirituale (Gc 5,13-18; Mt 10,7-8; Lc 9,1-6). Perché il Ministero chiede al Signore il carisma della guarigione, per pregare sui malati con fede e senza timore:

*“Imporranno le mani sui malati e questi guariranno” (Mt 16,18).*

### La diaconia della consolazione

È una Diaconia del Ministero della Guarigione delle Comunità Magnificat; primariamente serve la parrocchia ed eventualmente, su discernimento dei responsabili, può decidere di uscire dall'ambito locale.

Sulla Diaconia ha autorità il Ministero delle Guarigioni in accordo con il Pastorale locale.

Tutti i membri delle Comunità Magnificat vi possono lavorare; è aperta a tutti gli effusionati del Gruppo di preghiera, a tutti i parrocchiani che si sentono chiamati a vivere questa realtà. I membri delle Comunità Magnificat di Comunità parrocchiali dove ancora non esiste tale Diaconia, possono prendervi parte.

I Responsabili sono nominati dal Pastorale locale in accordo con il Ministero delle Guarigioni.

Concretamente la Diaconia è al servizio di tutti coloro che hanno bisogno della consolazione di Dio, per sofferenze fisiche, psicologiche e spirituali.

### Come lavora la diaconia

**Un incontro settimanale di preghiera e di adorazione eucaristica** aperto a tutti, da cui si formi l'unità dei fratelli in un solo corpo. In esso si manifesta la presenza consolatrice e sanante di Gesù, e da Lui attingiamo la grazia per servirlo e testimoniarlo. Fanno parte integrante dell'incontro la celebrazione Eucaristica e un momento di crescita tramite insegnamenti, testimonianze e letture.

**Visite ai bisognosi**, segnalati dal parroco e dal Ministero.

**Un incontro mensile dei responsabili** per pregare, dirigere e discernere sui vari servizi. All'incontro potranno partecipare membri della Diaconia che debbano esporre problematiche particolari.

**Uno dei collaboratori terrà rapporti con le altre realtà parrocchiali e diocesane.**

È fondamentale che i membri della Diaconia:

- preghino fra loro prima di ogni servizio esterno;
- non agiscano se non dopo il discernimento dei Responsabili e dei collaboratori, che pregano e discutono per ogni singolo caso.

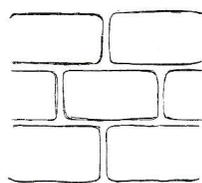
**I Responsabili e i collaboratori si incontrano una volta al mese con il Ministero delle Guarigioni.**

*“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli*

*altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,31-40).*

“Amando il prossimo e prendendoti cura di lui, tu cammini. E dove ti conduce il cammino se non al Signore, a Colui che dobbiamo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente? Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo l'abbiamo sempre con noi. Aiuta, quindi, il prossimo con il quale cammini, per poter giungere a Colui con il quale desideri rimanere” (S. Agostino, da “Trattati su Giovanni”).





## COSTRUIRE LA COMUNITÀ

di

Tarcisio Mezzetti

### La Comunità "Corpo di Cristo": appunti per una riflessione - I

Quando ci mettiamo ad esaminare le possibili differenze che esistono tra un «Gruppo» ed una «Comunità» la prima grande differenza che si nota tra le due realtà è la diversità di prospettiva che vive l'uno e l'altra nel sentirsi o meno parte di un organismo vivente: il "Corpo di Cristo".

Ciò che si prova però, è avvertibile veramente solo da chi ha fatto ambedue le esperienze; chi ha vissuto solo l'esperienza del «Gruppo» non riesce purtroppo a cogliere le sfumature profonde o ad apprezzare la gioiosa eccitazione di far parte del "Corpo".

Mi è venuta perciò l'idea di ripresentare sotto questa rubrica appunti e riflessioni, che fanno parte di anni di vita comunitaria, di momenti di crisi, di scoperte, di soluzioni che possono essere utili a tutti coloro che sono chiamati da Dio a camminare sulla strada della costruzione di una Comunità.

\* \* \*

#### **1. Il "Corpo" cresce**

S. Paolo scriveva agli Efesini:

*"Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione" (Ef 4,1-4).*

L'inizio della costruzione del "Corpo" è quindi l'unità.

Ognuno di noi che vive in una Comunità è stato chiamato da Dio ad una *vocazione* speciale: costruire il "Corpo di Cristo".

Quindi un solo spirito per costruire un solo "Corpo", animati e sospinti da un'unica "vocazione".

Dal punto di vista umano la costruzione di questo "Corpo" non è affatto agevole; bisogna infatti superare tantissimi ostacoli che diventano sempre più numerosi mano a mano che cresce il "Corpo".

Io ho la fortuna di far parte da anni di una "Comunità di Comunità" parrocchiali nella città e nella diocesi di Perugia.

Questa "Comunità di Comunità" è ormai una grossa realtà, i fratelli e le sorelle che ne fanno parte sono diventati alcune centinaia e non possiamo quindi più vivere questa realtà come la vivevamo quando eravamo 25 allegri ed incoscienti fratelli e sorelle, che cercavano una strada da percorrere insieme, o come si vive nelle Comunità più giovani.

Quindi anche la vita di una Comunità è come la vita di un uomo: c'è una Comunità-bambina, una Comunità-giovane ed una Comunità- adulta.

Il "Corpo di Cristo" della Comunità quando è cresciuto diventa una sfida poderosa a tutti i parametri umani, occorre quindi fermarsi ogni tanto per una nuova riflessione, da compiersi naturalmente con molta preghiera ed una rinnovata docilità al soffio dello Spirito, perché ci aiuti Lui a superare i vecchi modi di pensare, apra Lui nuovi

orizzonti, nuovi comportamenti, nuovi sbocchi e nuovi ordinamenti operativi.

\* \* \*

### a. Il "dono" dell'unità

L'unità è senza dubbio alcuno un ingrediente assolutamente fondamentale per una "Comunità-Corpo-di-Cristo"

Tuttavia l'unità, anche se è qualcosa di necessario alla vita del "Corpo" è a sua volta un "prodotto": prodotto della pace, che è vincolo, legame, terreno fecondo su cui nasce l'unità, ma la pace, a sua volta, nasce - dice l'Apostolo - dalla vicendevole sopportazione nell'amore.

Ecco allora la pace, che non è assenza di guerra, o sopportazione passiva e silenziosa della personalità, dei difetti e delle idee degli altri, ma è una cosa diversa: è la "pace di Cristo".

Gesù dice agli Apostoli:

*"«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi»" (Gv 14,27).*

S. Paolo lo ha così ben capito che scrive agli Efesini:

*"Egli è la nostra pace" (Ef 2,14),*

e ai Colossesi:

*"E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo: E siate riconoscenti!" (Col 3,15).*

Questa pace di Cristo, diversa da quella del mondo, è uno dei frutti dello Spirito elencati nella Lettera ai Galati:

*"Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé" (Gal 5,22).*

Questa pace nasce quindi dalla presenza dello Spirito in noi, non nasce da noi, altrimenti sarebbe la nostra pace, non sarebbe la pace di Gesù.

La pace di Gesù è però strettamente intrecciata con l'amore, ma, anche qui attenzione, non con il nostro amore, ma con l'amore di Dio, amore che abbiamo già dentro di noi:

*"Perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri*

*cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5).*

Quindi l'amore di cui abbiamo bisogno è l'amore stesso di Dio, perciò esso è un "dono".

Come fare per averlo?

Chiedendolo a Dio, vivendo poi la grazia ricevuta con attenzione, rendendoci conto che in noi è stato riversato, per mezzo dello Spirito Santo, l'amore stesso di Dio.

\* \* \*

### b. Una pausa di silenzio

Sento il desiderio di riflettere, con calma, dinanzi al Signore.

1 - Nella mia preghiera giornaliera, chiedo sempre che si manifesti in me l'amore stesso di Dio?

Chiedo che si manifesti la pace di Cristo per poi essere costruttore della Comunità?

2 - Quali iniziative ho preso di recente per far cadere in me o nella Comunità le vecchie strutture mentali, piene di peccato e di ignoranza di Dio, per sostituirle con cose nuove più adatte al piano che Dio ha nella nuova Comunità che Egli vuol costruire?

3 - La sera andando a dormire inserisco o no nel mio esame di coscienza la giusta costruzione della Comunità, oppure il mio esame di coscienza si limita solo ai peccati di sempre escludendo i peccati in parole, opere ed omissioni contro il "Corpo", che è la Comunità?

\* \* \*

### c. Una crisi di crescita

Mi è tornato in mente un esempio, come fosse una parabola: Molti giovani della Comunità avevano l'abitudine del cosiddetto "sabato sera".

Sacra istituzione di sempre.

Si tratta di una grande adunata di tutti i giovani, ambosessi, dai 14 ai 30 anni.

Tutti insieme, generalmente davanti alla chiesa per decidere: che fare? ...dove anda-



re? ... In genere si perde così un sacco di tempo per scegliere, poi tra mugugni, battute e qualche scocciatura si va da qualche parte, per accorgersi poi che non ne valeva la pena, o che non tutti quelli che erano venuti erano adesso disponibili a rimanere.

Si finisce quindi sempre con qualche cuore gonfio, con qualche punta di amarezza, con qualche senso pungente di aver perduto una serata.

Qualche volta, è vero, si è anche pregato, ma l'atmosfera non era quella giusta.

È logico vedere come questa situazione non sia proprio da Dio, manca infatti l'autonomia di ogni fratello, manca la libertà di fare scelte concordate, ci si rifà spesso ad una supposta autorità del gruppo, che vuol dire di qualcuno, che non è in autorità, o dell'autorità cieca dell'uniformità.

Si chiede insomma un comportamento unitario ma senza sapere intorno a che cosa o per che cosa.

In tutto questo c'è però qualcosa di molto positivo: il desiderio di stare *insieme* anche nel tempo libero.

Alcuni giovani hanno pensato perciò di estrarre dal fatto il nucleo di bene che ne è centro e di fare da fermento in questa situazione per volgerla al meglio, soprattutto secondo Dio.

Intanto hanno pregato: bene! Hanno voluto eliminare il disordine: bene! Hanno cercato di porre dei principi di comportamento cristiano: bene! Hanno cercato di darsi una forma quasi ministeriale: bene! Hanno voluto riproporre il concetto di libertà: bene!

E poi... si sono scontrati con la vecchia mentalità che non voleva cambiare.

Ore ed ore di discussioni: male! Mugugni: male! Resistenza irriducibile fino allo scoraggiamento dei volenterosi: male!

Sorge una domanda: che cosa resiste alla costruzione del "Corpo"? Rispondere è facile: la "carne".

S. Paolo dice che ciò avviene:

*"Perché i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio." (Rm 8,7-8).*

La "carne" è l'uomo vecchio e Gesù dice:

*"Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino ed otri, ma vino nuovo in otri nuovi" (Mc 2,21-22).*

Nel nostro caso la "carne" è anche il vecchio concetto di Comunità che avevamo vissuto fino ad allora e che Dio ci chiedeva di scartare.

Non si vive di nostalgie.

Se un bambino cresce, le vecchie scarpette, anche se molto carine, non entrano più nei piedi.

Bisogna comperare quelle più grandi.

È "carne" sognare la vita della Comunità di ieri senza accorgersi che "è Dio che fa crescere" e che questa nuova Comunità, molto più grande, è così per volontà di Dio.

Quando uno di coloro che si opponevano al tentativo di rinnovare il "sacro sabato sera" mi diceva convinto:

«Studio tutta la settimana ed il sabato se non trovo più il gruppo, mi sento solo... Ho diritto agli amici per divertirmi!»

Ho capito che la reale sofferenza di questo fratello nasceva dall'incapacità di vedere il dono dell'amore tenero e fraterno di Dio, che ha cura di ciascuno di noi anche quando non ce ne accorgiamo.

Nessuno voleva togliergli gli amici, ma cambiare anche solo lo stile di vita del sabato sera, per lui voleva dire perdere qualcosa.

Questo fratello, in realtà, non accettava il cambiamento perché troppo coinvolto in sé non vedeva l'insoddisfazione del "Corpo", né la futura crescita.

Era interessato in sé non nel "Corpo",  
eppure S. Paolo dice che la carità

*"non cerca il suo interesse" (1 Cor 13,5).*

Ma questo è un concetto difficile da spiegare, bisogna avere la grazia di comprenderlo.

In realtà quel fratello credeva che gli altri mancassero di carità verso di lui, ed era sincero.

Perché può succedere tutto questo?

Perché Dio ci spinge ad uscire dal personale per entrare nel comunitario, dal soggettivo per entrare nel collettivo, ad uscire dal dominio della "carne" per entrare sotto quello dello Spirito.

Ecco il punto! Ecco il dolore! Cambiare mentalità sulla Comunità. Entrare per la porta stretta della morte dell'io e dell'uomo vecchio, nella gloria della Comunità che Dio sta creando.

Bisogna scoprire la grandezza di collaborare con Dio al Suo progetto sulla Comunità.

Fino ad allora ci eravamo sforzati di collaborare con Dio sul piano personale e eravamo arrivati spesso ad un punto morto, anche a ribellarci contro la Comunità.

È necessario che cambi la nostra mente ed il nostro cuore.

Debbo capire, infatti, che Dio non ha solo un piano su di me, Dio ha anche un piano sulla Comunità ed è in questo piano che Dio ha riservato una parte speciale anche per me.

È questo il suo piano per me.

Dio ha anche un piano per la Sua Chiesa, entro cui sta il piano per la Comunità, entro cui sta il piano per me.

Guardiamo perciò al piano di Dio su di noi, inserito nel quadro più grande della Comunità, a sua volta inserita in quadri più grandi: la Comunità nel Rinnovamento, la Comunità nella Chiesa locale, la Comunità nella grande Chiesa.

Dio è molto esigente, tanto esigente quanto è grande il Suo amore, e oggi ci chiede di lasciare tutta la vecchia mentalità di amici del mondo per diventare, come Abramo, i Suoi amici.

Scrive Giacomo:

*"Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che la Scrittura dichiara invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi?" (Gc 4,5).*

*Continua*

Tarcisio Mezzetti: da 15 anni nel R.n.S., è membro del C.S.N. e del Pastorale di Servizio delle Comunità Magnificat della zona di Perugia. Coordinatore Regionale di A.C.T.





## LE COMUNITÀ PAOLINE

di

P. Augusto Drago

### Paolo alla Comunità di Corinto

#### La situazione del Vangelo a Corinto

**L**e due lettere canoniche alla Comunità di Corinto, specialmente la prima, sono estremamente importanti perché in esse annuncio e teologia sono legati ad una situazione storica e concreta che ci fanno intravedere come deve essere applicato il Vangelo nella concretezza delle varie situazioni. Qui tocchiamo da vicino i problemi e le difficoltà di una comunità giovane, ricca ed effervescente, che ha bisogno di crescita.

A seguito della predicazione del Vangelo da parte di Paolo (At 18) nasce una numerosa e fiorente comunità cristiana, composta in prevalenza da pagani. A Corinto, più che altrove, tra la fede cristiana e la cultura ellenistica, avviene un incontro estremamente significativo: la fede cristiana si radica e si incarna in una cultura diversa da quella nella quale era nata. È un fatto certamente positivo ma, come si capisce dall'intreccio epistolare tra Paolo e Comunità, non privo di pericoli e deviazioni, quali per esempio, il sincretismo, concezioni filosofiche devianti che cercheranno di imbrigliare la fede nel Vangelo che poteva essere compreso, come di fatto avvenne, come una filosofia antropologica e non come messaggio di salvezza.

I rapporti di Paolo con la Comunità furono frequenti e molto intensi. Per certo sappiamo che ad essa Paolo, oltre alle due lettere canoniche, ha indirizzato altre due lettere (cfr. 1 Cor 5,9 e 2 Cor 2,4ss.; 7,8 - "lettera scritta tra molte lacrime"). Ma anche i Corinti

hanno scritto a Paolo diverse lettere e si sono fatti sentire anche a viva voce tramite alcune delegazioni di fratelli (cfr. 1 Cor 1,11 e 16,17).

La *prima lettera*, in modo particolare, sembra costruita da Paolo in base ad alcune domande provenienti dalla Comunità, alle quali l'Apostolo cerca di rispondere (cfr. 7,1; 7,25; 8,1; 12,1; 16,1; 16,12). Inoltre l'Apostolo cerca di dare una precisa risposta ad alcuni problemi e questioni che certamente gli erano stati proposti (cfr. 5,9-11; 6,12-20 e cap. 15).

Infine, a viva voce, dalla delegazione della famiglia di Cloe o di Stefana, Fortunato ed Acaico, deve aver appreso notizie riguardanti certe situazioni particolari come la divisione in gruppi (1,10-16); l'idea ricorrente nella Comunità circa il tema della sapienza (1,17 ss.); la concezione che si aveva dei predicatori del Vangelo (3,1 ss.); lo scandalo dell'incestuoso (5,1 ss.); il ricorso ai tribunali pagani (6,1-11). Viene anche a conoscere alcuni slogan che circolavano nella Comunità (6,12-13; 7,1; 8,1; 10,23).

Dagli stessi informatori, inoltre, l'Apostolo viene a conoscenza di un processo di emancipazione femminile in atto all'interno della Comunità (11,1-16); le divisioni interne nell'ambito della stessa Comunità si ripercuotevano nella celebrazione eucaristica (11,17 ss.). Paolo, in tal modo, poté farsi un quadro preciso della situazione interna della

Chiesa di Corinto: nasce così la prima lettera, scritta verosimilmente, negli anni 54-55 ad Efeso.

\* \* \*

**L**a nostra lettera ci informa circa le risposte che Paolo fornisce alla Comunità. È dunque a partire dalle sue risposte che possiamo formarci un quadro informativo circa la reale situazione della Chiesa.

A prima vista ciò che appare è l'indubbia vitalità creativa ed esplosiva della Comunità cristiana di Corinto. Si può parlare di entusiastica esaltazione di neofiti appassionati ai nuovi orizzonti di vita dischiusi dalla fede cristiana. Una Chiesa vivacissima, sensibile al soffio innovatore dello Spirito, protesa ad esperienze audaci, non immune da gravi deviazioni e abbagliata da prospettive pericolosissime per la genuinità dell'adesione di fede. Il tutto era vissuto dentro un contesto culturale cattivante e spesso pesantemente condizionatore.

\* \* \*

**I**n modo particolare, per quanto possibile, il quadro può essere ricostruito nel seguente modo:

#### L'esistenza dei gruppi

Erano delle correnti esistenti all'interno della stessa Comunità che avevano, come punto di riferimento, figure importanti ed esaltanti da cui gli adepti si sentivano dipendenti come da maestri di vita religiosa e spirituale; solo che questi maestri non venivano considerati come annunciatori del Vangelo della salvezza, ma alla stregua dei "retori" che annunciavano una filosofia antropologica, uno stile di vita più che una dottrina di salvezza. Da qui il culto della personalità: non è il Vangelo a salvare e la fede nel Signore Gesù, ma la parola ispirata e l'azione sacramentale del rispettivo capo, quasi si trattasse di un mistagogo capace di introdurre gli iniziandi alla realtà del divino, come avveniva nei culti misterici. *Risposta*

*di Paolo in 3,1...4,13.*

#### La ricerca appassionata della sapienza.

Accanto alla precedente situazione, e forse in intima connessione con questa, si manifestava nella Comunità un altro problema degenerativo: la ricerca della sapienza, propria dello spirito greco. La sapienza veniva considerata come una conoscenza profonda ed elitaria dei misteri di Dio, dell'uomo e del mondo e costituiva la strada maestra della salvezza umana. Si trattava di una filosofia religiosa di grado superiore come di un orientamento illuministico. L'uomo, in questo contesto, è visto in termini di essere pensante e cosciente, di "io" spirituale ed autocosciente, di anima purissima riflettente tutta la realtà esterna. Salvarsi significava crescere e maturare nel proprio "io" interiore e conoscitivo che prende coscienza di sé, di Dio e del mondo. Nella Comunità c'era quindi la tendenza ad interpretare il messaggio evangelico in questa cornice sapienziale, che faceva del Vangelo non una dottrina di salvezza centrata sul mistero salvifico di Cristo, ma piuttosto una "rivelazione" di tipo illuministico. Conseguentemente gli apostoli e gli annunciatori del Vangelo non erano più "ministri della Parola e amministratori dei misteri di Dio", ma mediatori di tale sapienza. *Risposta di Paolo in 1,17...2,16.*

#### Due classi di cristiani

Conseguenza di questo modo di interpretare il messaggio evangelico è che nella Comunità esistevano due classi di cristiani: gli *illuminati* (forti possessori della scienza, spirituali, entusiasti) e i *non illuminati* (i deboli, i carnali, gli psichici). I primi nella prassi venivano nell'ambito di una libertà a tratti anche sfrenata che si manifesta ora negli abusi sessuali, ora anche per quanto riguarda la partecipazione ai riti pagani e alla consumazione della carne immolata agli idoli (gli *idolotiti*). In tal modo esiste a Corinto una titanica manifestazione di libertarismo sia di fronte al sesso, sia di fronte a tutta la



realtà mondana e materiale: estrema conseguenza di un atteggiamento spiritualistico di affermazione dell'io interiore. Ma non è tutto. Per una strana legge degli opposti lo stesso spirito della ricerca della sapienza poteva portare ad assumere atteggiamenti rigoristi di tipo encratista, come nel caso denunciato da Paolo (7,1) a proposito del rifiuto del matrimonio: si perseguiva un ideale di vita angelica come espressione di una libertà assoluta raggiunta dall'io spirituale.

Come si vede, da un medesimo principio, scaturiscono opposte tendenze. In questo quadro va inserito anche il processo di emancipazione sociale religiosa della donna, in atto all'interno della Comunità, i disordini che avvenivano nella celebrazione eucaristica, dove durante l'agape che precedeva la celebrazione vera e propria, i ricchi, i più abbienti, non condividevano con i poveri il pasto comune, manifestando in tal modo una totale mancanza di senso ecclesiale.

Sulla stessa linea si trova il problema della presenza nella Comunità degli *entusiasti*, che tendevano ad usare i diversi carismi presenti nell'ambito della Comunità stessa come esaltazione spirituale e non come servizio alla Chiesa.

In modo particolare si attribuiva alla glosolalia (il parlare in lingue, come comunemente oggi si dice) un valore spropositato: chi la possedeva era come se fosse già entrato nel mondo del divino. Particolarmente ricercati sono poi i doni della conoscenza (*gnosi*) e il discorso ispirato.

Lo Spirito era visto, in rapporto anche al tema della Sapienza, nelle sue manifestazioni straordinarie, il che può far pensare che il terreno in cui questi fenomeni "carismatici" si manifestavano non era quello ecclesiale, ma quello tipico del mondo pagano che conosceva manifestazioni simili (cfr. i vari riti misterici).

Inoltre questo fenomeno produceva altre divisioni all'interno della Comunità: chi possedeva i carismi erano gli illuminati, gli

entusiasti, spesso affetti da un complesso di superiorità; gli altri si sentivano emarginati. *Risposta di Paolo: cap. 12-14.*

### Il problema della risurrezione dei morti

Nella Comunità, infine, appaiono gruppi consistenti di persone che negano la risurrezione dei morti. Anche questa posizione proviene dalla ricerca della Sapienza, vista come "*gnosi*". L'esperienza esaltante che i Corinti già facevano partecipando alle forze divine, beneficiando dei doni straordinari dello Spirito, e arricchendosi dei misteri profondi della conoscenza di Dio, li aveva condotti alla persuasione che il loro io profondo e spirituale era già giunto alla salvezza. Che altra salvezza definitiva dunque c'era da attendersi? Il riassumere il corpo, sia pure nella risurrezione, non poteva significare la ricaduta in basso nell'alienazione più radicale e mortificante? *Risposta di Paolo al cap. 15.*

\* \* \*

**I**l cristianesimo a Corinto, dopo questa rapida panoramica, ci appare di tipo entusiastico ed euforico. La fede era incentrata sul Signore glorioso: si credeva sì alla morte di Cristo, ma questa non aveva un significato salvifico e redentivo; era relegata nel passato, come un fatto ormai avvenuto.

Quello che ora conta è che Gesù è risorto e quindi assunto nel mondo divino, nella piena assunzione delle forze di libertà proprie della situazione celeste. Da qui una cristologia della gloria che di fatto divide il Cristo: il Cristo terreno, crocifisso che rimane sullo sfondo, e il Cristo glorioso.

Tale cristologia della gloria finisce per avere come conseguenza una antropologia della gloria: non si comprende il senso dell'umiltà, della piccolezza della croce.

Tutto deve avere il senso della "*gloria*". Le conseguenze: evasione radicale dalla storia e dalla condizione terrena; l'uso dei carismi, soprattutto la glosolalia, come segno di essere già penetrati nel mondo celeste; lo

svuotamento interno della realtà della Chiesa.

## La "gnosi" nella Comunità di Corinto

A questo punto possiamo parlare del problema della "gnosi" a Corinto. C'è infatti un denominatore comune nella vasta ed effervescente realtà dell'esperienza fuorviante dei Corinti. La lotta contro la gnosi riempie e percorre tutta la nostra prima lettera. La "gnosi" si presenta come una religione di salvezza: l'humus può essere ricercato nella cultura greca e può darsi che alcune membri della Comunità avessero aderito a correnti gnostiche già prima di entrare nella Comunità cristiana.

Tre concetti fondamentali caratterizzano la gnosi di Corinto:

spirito, gnosi sophia. Il possesso dello Spirito divino dona la conoscenza del mondo divino conferendo ad essa un valore di redenzione. Mediante la gnosi poi viene comunicata dal medesimo spirito la sophia, cioè la sapienza che rivela allo gnostico le profondità del mistero divino (cfr. 2,10), lo eleva al di sopra di tutti coloro che sono "psichici", e lo pone nella condizione di assoluta libertà (cfr. 6,12; 10,23) con lo slogan: "Tutto mi è lecito"...

Sophia e gnosi sono già esse la redenzione e lo gnostico quindi non ha bisogno di altre promesse o che si realizzino altre salvezze; viene così svuotata di significato la croce di Cristo e non ha senso la risurrezione dai morti.

Lo gnostico appare pertanto perfettamente realizzato: egli è perfetto (cfr. 2,6; 3,1). All'interno di questa corrente c'era peraltro chi propugnava norme ascetiche e quindi rifiutava il matrimonio in quanto profano e non cristiano.

Le pur diverse norme etiche e le apparenti contraddizioni (la libertà di cui si parlava prima e i rigorismi etici) sono conseguenze di una antropologia dualistica: nell'uomo

invischiato nel mondo e nella materia vive la scintilla uscita dalla luce divina, dallo Pneuma, che indica qual è la patria dell'uomo secondo la sua intima natura e questa scintilla garantisce ed opera la redenzione.

Problematico è l'atteggiamento dello gnostico nei confronti degli altri membri della Comunità: egli si allontana dagli altri deboli, per godere della propria libertà. Egli quindi non pratica l'amore e non ne conosce il valore.

\* \* \*

Ciò spiega il fatto dell'insistenza di Paolo nella prima lettera sui seguenti temi specifici:

- che cos'è la vera sapienza (1,17...2,16): essa ha il suo fulcro nella croce di Cristo;
- il tema dell'amore come principio risolutore di ogni comportamento gnostico (cfr. la soluzione che Paolo dà al problema degli idolotiti e l'inno alla carità, cap. 13);
- l'uso dei carismi all'interno di una visione ecclesiale (cap. 12...14);
- l'insistenza sulla perfetta continuità del Cristo storico terreno con il Cristo glorioso celeste (12,3 e cap. 15);
- il tema della risurrezione dei morti come risoluzione del mistero della morte e pienezza della storia della salvezza;
- il continuo stigmatizzare gli aspetti devianti di un libertarismo esasperato, soprattutto in materia sessuale.

## Unità dottrinale della lettera

Ad una prima sommaria lettura la nostra lettera sembra mancare di una sua unità dottrinale: sono tanti e differenti, infatti, gli argomenti trattati da Paolo, anche in riferimento ai diversi quesiti e alle diverse problematiche a cui deve dare una risposta. Sembra non ci sia un tema generale.



Questo è vero.

Ciò nonostante possiamo parlare di unità dottrinale della lettera; essa va ricercata nel tentativo di Paolo di risolvere i problemi della Comunità alla luce del Signore Gesù e del Suo Vangelo. È propriamente il Vangelo del Signore Gesù a costituire l'unità della lettera, nel senso che l'Apostolo riconduce tutto alla persona di Gesù e al Suo Vangelo.

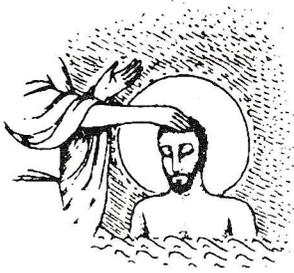
Cristo e il Vangelo sono il fondamento, il centro, il legame e lo scopo della Comunità. Il cristiano è legato a Cristo da tutto il suo essere: non solo per mezzo del pensiero, della conoscenza, dello Spirito, ma anche per mezzo del corpo. Cristo è il contenuto della predicazione missionaria ed insieme il centro dell'esortazione alla Comunità. Sembra, come scrive il Feuillet, che Paolo voglia dare una risposta fondamentale alla domanda: è possibile essere allo stesso tempo libero e autentico discepolo di Cristo? E in che prospettiva i valori del pensiero greco si possono autenticamente integrare nel messaggio cristiano?

Da tenere presente, inoltre, che l'importanza della nostra lettera, è, più che teologica (se si eccettua il cap. 15), pastorale; in essa infatti si trattano problemi concreti che restano sempre attuali, la soluzione dei quali

si trova sempre e comunque nel Vangelo e nella persona di Gesù, nella Sua morte in croce e nella Sua risurrezione. Basta per esempio prendere l'uso del vocabolo greco della libertà: Paolo gli dà un senso nuovo rispetto a quello che aveva nel vocabolario greco e gnostico o rispetto al legalismo giudaico; la libertà cristiana è sottomissione a Cristo morto e risorto, che comporta esigenze nuove e rigorose. Per vivere in e di questa libertà occorre accogliere Cristo che per noi "è diventato giustizia, santificazione e redenzione" (1,30). Egli santifica i suoi fedeli con il bagno rigeneratore del battesimo (6,11), facendo di essi le membra del suo corpo (6,15; 12,12; 12,27) e templi del suo Spirito (3,16; 6,19). Riscattati, e a quale prezzo! (6,20; 7,23), essi sono stati liberati dal peccato e da ogni schiavitù umana: non sono più schiavi di nessuno, nemmeno di se stessi (6,19); essi sono sotto la legge di Cristo. Il vero uomo spirituale non è lo gnostico, ma colui che avendo ricevuto lo Spirito, vive concretamente la sua vita senza fughe entusiastiche e spiritualizzanti.

Cristo e il Suo Vangelo sono l'unità dottrinale della nostra lettera.





## CHIESA: COMUNITÀ MISSIONARIA

di  
Matteo Calisi

### “Mandati”

*“... ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (At 1,8).*

Questa parola di Gesù è attualissima nel nostro tempo. È come se Gesù stesso in persona, qui presente in mezzo a noi, ci rivolgesse lo stesso mandato che rivolse ai suoi discepoli in quel tempo. È lo stesso Gesù che lancia a tutto il Rinnovamento nello Spirito una sfida per una rinnovata evangelizzazione del mondo.

Quando noi, come battezzati, professiamo di “credere nello Spirito Santo che è il Signore e dà la vita”, siamo chiamati a prendere coscienza di questo imprescindibile mandato di nostro Signore Gesù: “ricevere la forza dall’Alto per essere suoi testimoni”(1).

In realtà, dal nostro mondo, sale impetuosa una domanda, una richiesta di salvezza, di verità, di luce, di vita. Tutto ciò non può non colpirci senza che la radice della nostra stessa esperienza dell’effusione dello Spirito non ne rimanga profondamente impegnata. Per questo il cristiano che ha ricevuto lo Spirito è un mandato: “la vita” che ha ricevuto va comunicata! È certo dunque che il Signore con questa Parola vuole attualizzare il suo mandato per noi, ora!

*“Ricevete la forza dello Spirito Santo - dice a noi adesso, in questo momento - e mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra”.*

Il Signore vuole farci capire che l’unicità di questa missione della Chiesa e del cristiano sta nel fatto che è assolutamente centrata su Dio.

Ciò significa che non basta la nostra sola volontà o i nostri progetti pastorali, per quanto questi siano indubbiamente necessari.

Diceva Paolo VI che:

«Le tecniche di evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituirsi all’azione discreta dello Spirito Santo. Anche la preparazione più raffinata dell’evangelizzatore, non opera nulla senza di Lui»(2).

Per dirla con il Metropolita Ignatios di Latakia:

«Senza lo Spirito Santo... la Chiesa è una semplice organizzazione, la Missione una propaganda»(3).

Ecco dunque il punto di partenza della Missione della Chiesa: l’iniziativa di salvare l’uomo dal suo stato di peccato e di perdizione spirituale, il piano di salvezza, l’Esecutore di questo piano, la motivazione, come pure il mezzo per diffonderli, **vengono da Dio**.

Usando delle espressioni di Vescovi italiani tratte dal Documento su “Comunione e comunità missionaria” possiamo affermare che l’iniziativa parte dal Padre:

a - Dio Padre pianifica la Redenzione;

b - Dio Figlio esegue il piano (Gesù missionario del Padre);

c - Dio Spirito Santo “applica” il frutto della Redenzione all’uomo rendendo la Chiesa missionaria(4).

A tutto ciò concorre indubbiamente la



indispensabile collaborazione dell'uomo.

Qual è questa nostra collaborazione? La parola chiave è *essere Suoi testimoni!*

Essere testimoni implica una partecipazione personale, diretta, vissuta a livello di profonda esperienza alla vita e al messaggio di Gesù. Gli Apostoli, dopo Pentecoste, hanno annunciato nella forza dello Spirito ciò che essi avevano visto e udito, al punto tale da non poterlo tacere (cfr. At 4,20).

E in che misura oggi, noi nel Rinnovamento, possiamo essere Suoi testimoni? Ce lo dice Gesù stesso:

*"Quando verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera... Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto" (Gv 16,13).*

Ciò significa che il compito dello Spirito Santo è quello di evangelizzare nella Chiesa anzitutto il cuore di ognuno di noi, di attuare in noi la vita, il messaggio, la verità di Gesù, di farci partecipare ad essa fino al punto in cui posso affermare con Paolo che:

*"Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20).*

Lo Spirito Santo ci è stato dato perché Egli ricopi in noi l'esperienza personale di Gesù, quella di essere afferrati da Lui al punto tale che ciascuno di noi può ripetere, come Giovanni:

*"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunciamo anche a voi" (1 Gv 1,1-3).*

Un esempio calzante ci viene dalla figura di Maria, come è descritta da Luca nel suo Vangelo. Maria è stata la prima e la più grande evangelizzatrice, in quanto ha portato Cristo agli altri. L'episodio della Visitazione ci mostra come Maria, ripiena di Spirito Santo, fece trasalire il Battista nel grembo di sua cugina Elisabetta (cfr. Lc 1,39 ss.). Lo Spirito Santo dunque vuole venire in noi, per lavorare sugli altri, per farli trasalire nello

Spirito ed evangelizzarli.

Questo è il vero *segreto* della Missione che il Signore ci affida. Se la vita del cristiano o di una comunità del Rinnovamento è sana e ripiena della potenza dello Spirito Santo, evangelizzerà!

Quindi la domanda da porci non è se dobbiamo evangelizzare o meno, ma se siamo realmente uomini e donne di Dio, cioè testimoni: se lo siamo, evangelizzeremo! Questa è la mia constatazione personale.

Ma ora fissiamo la nostra attenzione sullo scopo e la realtà di questa nostra missione. La missione che il Signore ci affida è l'annuncio del Vangelo.

Come ai tempi di Gesù, anche oggi il mondo ha ancora un disperato bisogno di essere evangelizzato. È questa la sua speranza di sopravvivenza!

La C.E.I. ha detto che:

*«Il mutamento delle condizioni di vita è stato così vertiginoso che ha provocato senza alcun dubbio una crisi religiosa»<sup>(5)</sup>.*

Tale crisi ha due connotati:

- da una parte una *caduta* della pratica religiosa, un aumento della fascia degli indifferenti: quelli a cui Cristo non dice più nulla perché non chiedono più nulla alla Chiesa; sono i cosiddetti cristiani anagrafici e sono legioni<sup>(6)</sup>;
- dall'altra, paradossalmente in un'epoca così fortemente contrassegnata dalla secolarizzazione, assistiamo ad un vigoroso rifiorire di *domanda religiosa*, che attende da noi credenti una risposta sollecita. Un quadro, dunque, contrastante di luce e di ombre. Ma la Chiesa è per tutti e non può starsene tranquilla con il piccolo gregge che è nell'ovile (cfr. Gv 10,16).

Per ben due millenni si è parlato di questo, eppure oggi forse come mai nella storia, esiste una gran confusione e una grande diversità di vedute quando si parla del Vangelo e dell'evangelizzazione.

Vi porto un esempio:

Una delle affermazioni centrali del cristianesimo è che Gesù è la sola via perché noi possiamo trovare la salvezza ed essere riconciliati con Dio. S. Pietro disse:

*“Non c’è salvezza in nessun’altro, non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati” (At 4,12).*

Eppure questa affermazione viene oggi messa in discussione, direttamente o indirettamente, da molti, persino nella Chiesa. In molti convegni che hanno per tema l’evangelizzazione, i comunicati finali *tradiscono* questo clima di incertezza per quanto concerne il compito della Chiesa moderna<sup>(7)</sup>.

Il risultato di tutto ciò è che molti cristiani restano confusi riguardo all’intera dimensione missionaria della Chiesa Cattolica e alle basi sulle quali deve fondarsi l’evangelizzazione.

Si è cercato di definire *la salvezza oggi* come se il Vangelo che Gesù annunciò e che i primi credenti diffusero, fosse cambiato con l’andare del tempo. Molti hanno cominciato a dire che è irragionevole, persino sleale, pensare che Gesù sia *la sola via di salvezza!!!*

Alcuni hanno cominciato a pensare che il lavoro missionario dovrebbe ora centrarsi sull’aiutare la gente a vivere una vita migliore, piuttosto che aiutare a capire il bisogno del pentimento, della conversione, della fede in Gesù e del Battesimo<sup>(8)</sup>.

Ralph Martin, nel suo libro dal titolo *“A Crisis of Truth”*, riporta un’indagine sulle attitudini dei missionari cattolici in cui un prete dell’America Latina ha detto che il suo scopo nel lavorare presso le prostitute ed i loro figli, è semplicemente il *miglioramento umano, non la conversione*<sup>(9)</sup>.

Una suora che opera in Asia ha detto che il suo scopo è risvegliare la gente ai benefici offerti dall’istruzione o alfabetizzazione.

Altri ritengono che il lavoro missionario dovrebbe solo aiutare la gente a trovare in

maniera più piena la loro attuale fede e religione, senza imporre il modo cristiano di vivere il mondo.

Insomma il Vangelo è qualche cosa di relativo. Per questo: per chi ha fame, vuol dire cibo! Per chi è povero, benessere! Per chi è ignorante, istruzione! Cose tra l’altro importantissime, ma non sostitutive alla necessità di conversione e cambiamento.

Alcuni anni fa, in Africa, una suora disse che il suo scopo nel lavorare con i Musulmani, non era più quello di invitarli a diventare cristiani, ma di aiutarli ad essere musulmani migliori, *«perché ci sono molte vie per andare a Dio»!!!*

Di questo non c’è da meravigliarsi.

Già ai tempi dell’Apostolo Paolo vi erano persone che diffondevano vangeli diversi da quello vero e biblico, il cui scopo - in contrasto con quello di Paolo - non era quello di piacere a Dio, ma agli uomini (cfr. Gal 1,6-10).

Paolo affermò che:

*“Se qualcuno o un angelo, persino noi stessi, vi predicasse un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema” (Gal 1,8).*

Questi vangelo *diversi* sono soltanto utopie, contraffazione dell’unico e vero Vangelo.

*“E se il Vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso Vangelo di Cristo che è immagine di Dio. Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore” (2 Cor 4,3-5).*

La parola greca *“Evangelion”* usata nel Nuovo Testamento e dalla quale deriva la nostra parola *Vangelo* significava, nell’epoca pre-cristiana, il compenso per aver portato una buona notizia.

Gli scrittori neotestamentari, come in alcuni altri casi, hanno investito questa parola di un nuovo significato, usandola sempre e nel senso definito e unico di *Buona Notizia*:

*“Iddio ha tanto amato il mondo che ha dato l’Unigenito Figlio Suo, affinché chi crede in Lui*



*non perisca, ma abbia la Vita eterna" (Gv 3,16).*

Questo è il Vangelo e solamente questo è quello che ogni cristiano e la Chiesa hanno il compito e il privilegio di proclamare, senza riduzioni, senza compromessi,

*"perché esso è la potenza di Dio per la salvezza di ogni credente" (Rm 1,16).*

Allora credo che la definizione di evangelizzazione più completa possa essere questa:

«Proclamare il Cristo di Dio quale unica Via di salvezza, attraverso la vita e le labbra di uomini di Dio che sono spinti dall'amore di Dio a predicare ai perduti il Vangelo, con la Potenza dello Spirito Santo, perché possano ravvedersi e ricevere la salvezza di Dio, per far parte della Chiesa di Dio, nella Gloria di Dio».

È quindi chiaro che il Vangelo non è una invenzione umana, da inserire e paragonare con le tante filosofie e religioni presenti e passate. Né può essere modificato o, come dicono alcuni, *adeguato*, poiché Dio è eterno e perfetto, e così anche il Suo Vangelo. Evangelizzare non vuol dire presentare una religione da contrapporre alle altre o semplicemente diffondere alcuni principi o insegnamenti etici e morali ma, come scrive Paolo:

*"Noi predichiamo Cristo potenza di Dio" (1 Cor 1,24).*

Paolo non si vergognò (cfr. Rm 1,16) e tanto meno adattò la sua predicazione del Vangelo alla filosofia del tempo, ma con franchezza e audacia presentò ai filosofi dell'Areòpago di Atene *"Cristo Gesù morto e risorto"* (cfr. At 17,31).

E sapeva bene che la sua affermazione circa *"Gesù unica via di salvezza"* non fosse

sleale rispetto alle religioni dell'epoca, perché aveva capito che Gesù era l'unico rimedio per l'uomo per salvarsi. Diceva infatti:

*"Guai a me se non predicassi" (1 Cor 9,16).*

Lui stesso fu debitore a Dio per la sua salvezza, perciò spese la sua vita nella predicazione del Vangelo, annunciandolo agli altri senza riduzioni, anzi fino a rimetterci la vita.

Solo il cristianesimo ha i suoi veri martiri!

*Continua*

### *Note*

(1) - Cfr. "Dominum et vivificantem"; Enciclica di S.S. Giovanni Paolo II, II n°64, Pentecoste del 18 maggio 1986.

(2) - Esortazione Apostolica "Evangelizzazione del mondo contemporaneo" di S.S. Paolo VI, n°75, 8.12.1975.

(3) - Consiglio Ecumenico delle Chiese, Uppsala, 1968; da "Lo Spirito Santo nostra speranza", Card. L.J. Suenes, E.P. 1976, pag. 29.

(4) - Documento pastorale "Comunione e comunità missionaria", C.E.I., part. I, cfr. nn. 5,6,7; 22 giugno 1986.

(5) - Cfr.: "La Chiesa italiana e le prospettive del paese", C.E.I., 23 ottobre 1981, n°3.

(6) - "L'urgenza dell'ora: evangelizzare tutti" - Progetto pastorale per gli anni '80; Mons. Mariano Magrassi, Ed. La Scala Noci (BA), sett. 1984.

(7) - Convegno Ecumenico di Evangelizzazione di Bangkok del 1972, in F. Santonocito "Principi e metodi di evangelizzazione"; Istituto Biblico Evangelico, Roma, pag. 15, cap. 2.

Cfr. Dr. Thomas, Presidente del Comitato Centrale del Consiglio Mondiale della Chiesa, ha dichiarato: «La missione della Chiesa, fra l'altro, consiste nel partecipare ai movimenti di liberazione del nostro tempo!!!, in Christianity Today, marzo 1973. Vedi in materia i documenti della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, a firma del Card. J. Ratzinger: "Istruzione su alcuni aspetti della Teologia della Liberazione", 6 agosto 1984; "Libertà cristiana e liberazione", 22 marzo 1986.

(8) - Cfr. Esortazione Apostolica "Reconciliatio et penitentia": Riconciliazione e penitenza nella "missione" della Chiesa oggi, S.S. Giovanni Paolo II, 22 marzo 1986.

(9) - "A crisis of truth": the attack on faith, morality and mission in the Catholic Church by Ralph Martin, Servant Book, Box 8617, Ann Arbor, Michigan 48107, USA.





